

Mons. Luigi Stucchi

**Scritti vari del periodo varesino
2008 - 2012**



Indice

2008	4
Operazione TEMPLARI	4
Intervista di VARESE MESE.....	4
Agli ARTIGIANI 2008.....	6
Per gli ALPINI - Pasqua 2008	7
Forum delle Associazioni familiari.....	8
Misteri della luce al Sacro Monte di Varese	8
Mons. Bernardo Citterio - A cento anni dalla nascita	10
Ricordo di Paolo VI	12
Sulla poesia di Claudio Comini	13
Centenario della Parrocchia di Rasa.....	14
Per gli ALPINI - Natale 2008	15
2009	16
Un Buon 2009 all'UNITALSI.....	16
Sulla Chiesa di Caronno Varesino	16
Per gli ALPINI – Pasqua 2009	17
Le omelie di Don Angelo Zanzottera	18
Progetto della “Cittadella”	18
Agli ARTIGIANI - 2009.....	19
All'AVIS di Gallarate	20
Ordinazione diaconale del comboniano Lorenzo Baccini.....	21
Corale di Carezza.....	22
Benvenuto a Don Claudio Lunardi	23
A Don Luca Violoni.....	23
Presentazione del libro “Pagine di storia varesina” (Macchioni editore)	24
Sul crocifisso nelle aule scolastiche.....	25
Benvenuto a Don Domenico Sirtori.....	26
Per gli ALPINI - Natale 2009	27
Auguri natalizi a VARESE NEWS	27
Un Buon 2010 all'UNITALSI.....	28
2010	29
Per gli ALPINI - Pasqua 2010	29
Libro di Don Giampiero Corbetta.....	29
Pubblicazione di Don Silvano Marzarotto.....	30
Ordinazione di Don Matteo Missora.....	31
A Don Giovanni Sormani	32
Santuario della Madonna Nera	32
Il Teatro al Sacromonte di Varese.....	33
50mo fondazione AVIS Viggiù	34

Libro di Gianni Spartà sulla scuola Manfredini	34
Per la "Prealpina" su San Carlo	35
Libro di Angelo Sala (Pietre di fede: Chiese e campanili di Lecco).....	36
Per gli ALPINI - Natale 2010	38
Saluto a Don Franco Trezzi	38
Madre Laura Baraggia	39
25mo attività Ufficio Pellegrinaggi	40
2011	42
Auguri 2011 all'UNITALSI.....	42
Messaggio per le "missioni" a Venegono.....	42
Per gli ALPINI - Pasqua 2011	43
Beatificazione di Giovanni Paolo II	44
50mo di Don Massimo Frigerio	44
Ricordo di Madre Candida (Monastero Romite della Bernaga)	45
Per la "Prealpina"	46
Partenze e Arrivi	47
Alla Protezione Civile di Varese	48
Visita del Card. Angelo Scola a Varese.....	49
Una comunità in festa per Santa Clelia.....	50
Ricordo di Mons. Riccardo Pezzoni (per la Prealpina)	50
Per gli ALPINI - Natale 2011	52
Ricordo di San Sergio di Radonez	52
Intervista per IL VARESINO	53
Per la "Prealpina" (Natale 2011).....	56
2012	58
Auguri UNITALSI 2012	58
Per gli ALPINI - Pasqua 2012	58
Auguri pasquali a RMF Online	59
Teatro sacro al Scro Monte.....	60

2008

Operazione TEMPLARI

Varese, 25 gennaio 2008

Un impegno umanitario di grande attualità e concretezza, una presenza articolata sul territorio, una buona collaborazione tra istituzioni diverse, forme associative e responsabilità personali, un percorso complesso e coraggioso, perfino profetico dentro condizioni delicate e vulnerabili, un patrimonio inconfondibile di valori e di disponibilità: tutto questo toccato da irregolarità di singoli?

Quale amarezza se fosse davvero così! Non voglio pensarlo finché non fossi costretto a prenderne atto dallo scrupolo e dal rigore degli inquirenti e dalle relative procedure volte ad accertare i fatti e le responsabilità circoscritte. Confido nella Magistratura, mentre sono vicino a chi è chiamato a rendere conto, perché lo possa fare con serenità, fiducia, trasparenza, onestà, legalità.

Auguro che il servizio al territorio possa continuare con lo stesso impegno fin qui profuso e con le stesse risorse messe a disposizione, perché l'attenzione ad ogni persona, la sua accoglienza e l'accompagnamento che comporta, nel rispetto delle leggi vigenti, sono un bene prezioso e pacifico per tutto il territorio, sono parte integrante del bene comune.

*

Intervista di VARESE MESE

Varese, 11 febbraio 2008

Oggi più che mai assistiamo ad un vero e proprio attacco nei confronti della Chiesa Cattolica. Qual è la sua opinione alla luce dei recenti fatti che hanno visto il Santo Padre, Papa Benedetto XVI, non essere accolto a presiedere la lezione inaugurale dell'anno accademico all'Università la Sapienza di Roma?

Prima che nei confronti della Chiesa nel cuore umano si annida facilmente la tentazione della chiusura alla verità e se questa tentazione prende forza e vince il cuore umano si oppone alla verità che per salvare interPELLa e chiama in profondità. L'atteggiamento umano può anche svilupparsi come rifiuto della verità rivelata, dono della parola di Dio, culminante in Gesù, Verbo del Padre fatto uomo, e col rifiuto può comportare qualche reazione violenta. E' stato e continua ad essere così anche nei confronti della persona di Gesù. La persona umana preferisce a volte costruirsi una verità su misura, una verità che confermi quello che uno vive, non invece la verità che chiama a rinnovare la vita attraverso la personale conversione.

Cosa significa essere “Pastori di anime” nel 2008, in un mondo che sembra non avere più valori e riferimenti?

Essere pastori oggi, cioè persone impegnate nel lavoro pastorale, significa essere persone capaci di relazioni di attenzione, vicinanza, prossimità verso quanti abitano nel territorio affidato con uno stile capace di ascolto, di condivisione, di dialogo sulle questioni fondamentali della vita e sulle fragilità dell'esperienza umana. Al tempo stesso comporta la capacità di essere propositivi per sostenere cammini concreti di maturazione umana e cristiana, cammini che esigono e confermano valori e riferimenti precisi, concretamente vivi nella persona di Gesù. Pastori, quindi uomini di comunione e di servizio per condurre su sentieri e dentro esperienze di speranza e di comunione, di testimonianza e di servizio. Persone capaci di andare controcorrente come educazione a uno stile di vita nuovo, sobrio, semplice, autentico, fedele e stabile, ma mai contro qualcuno, anzi più ci si incontra con persone diverse o anche avverse e più bisogna irradiare amore vero e sincero.

Il fenomeno dell'immigrazione si è evoluto negli ultimi anni fino a diventare una realtà fortemente radicata anche nelle nostre zone. Qual è la Sua esperienza in merito?

Il fenomeno porta con sé anche aspetti e motivi di tensione, suscita timori e incertezze, tentazioni di chiusura e difesa ad oltranza. Pericoli ne esistono, ma non bisogna generalizzare e la chiusura come atteggiamento forte non porta da nessuna parte e non fa alcun bene. Il fenomeno invece porta con sé anche risorse concrete da ogni punto di vista, porta il mondo in casa e realizza scambi di esperienze umane, culturali, religiose, molto stimolanti e perciò comporta il coraggio sereno di essere noi stessi in profondità e con coerenza per poter così anche entrare in dialogo, confrontarsi nella chiarezza, decidere passi condivisi, partendo per noi che siamo già qui da un atteggiamento di effettiva accoglienza, perché sono persone umane che bussano alla nostra porta, e per chi viene la sincera accettazione della nostra storia e delle regole civili su cui è costruita la nostra società. E' una grande sfida da vivere con responsabilità e lungimiranza.

Chi sono, a suo parere, i “nuovi poveri” di oggi?

Sono quelli che in una società di per sé opulenta non hanno risorse sufficienti per arrivare serenamente a fine mese; coloro che vivono la precarietà in ordine al lavoro e alla casa e quindi alla famiglia; coloro che sono schiacciati da esperienze devianti e distruttive che possono rendere impossibile o impraticabile la speranza; coloro che non hanno certezze esistenziali e risorse umane; coloro che vedono infranto o compromesso un sogno costruito in anni ancora recenti. E' talvolta chi abita alla porta accanto. Sono tanti, impossibile non accorgersene.

Varese, 25 febbraio 2008

La qualità del lavoro: una questione di educazione e di passione

Disoccupazione e precariato sono argomenti delicati soprattutto quando si parla di giovani che si affacciano al mondo del lavoro e si trovano a confrontarsi con una realtà che spesso non corrisponde alle aspettative. Quanto è importante per i giovani il posto sicuro?

Durante una visita presso una nota azienda del nostro territorio mi veniva fatto notare come dato certamente positivo e in controtendenza, il fatto che erano stati assunti in percentuale molti giovani.

Non c'è che da compiacersi di tale possibilità offerta alle nuove generazioni: una prospettiva di lavoro che si configura come sostanzialmente sicura, soprattutto se si tiene conto delle diffuse esperienze e forme di precarietà in ordine al percorso lavorativo. Purtroppo infatti l'ingresso nel mondo del lavoro per molti non equivale a stabilità di lavoro né a giusta corrispondente remunerazione.

Stabilità e giusta remunerazione non corrispondono però automaticamente ad una migliore qualità del lavoro, soprattutto se si considera il lavoro come modalità di realizzazione dell'uomo. Infatti emergevano altre considerazioni e si ponevano altri problemi, che non vengono risolti semplicemente perché si riesce a trovare un posto.

Il posto non sempre corrisponde alla qualità del lavoro nel proprio percorso di vita, intendendo per qualità non solo i termini di remunerazione - pur avendo questa il suo peso anche in ordine alla giustizia - ma intendendo per qualità tutto ciò che tocca lo sviluppo e lo stile di vita e di impegno della persona. Anche la persona con cui ho avuto modo di interloquire al riguardo faceva notare che talvolta l'esercizio concreto e quotidiano della responsabilità nel mondo del lavoro non sempre raggiunge livelli significativi per la crescita della persona stessa.

E' dunque valido il detto che "il lavoro nobilita l'uomo"?

Chi lavora ha diritto di essere riconosciuto e ricompensato in modo equo, senza rischi per la salute e tanto più senza rischi per la vita propria e altrui, ma il lavoro deve essere e costituire un fattore di realizzazione della persona in tutte le sue relazioni e per tutti i suoi talenti.

Quando una persona è sul posto di lavoro "non è altro da sé", non deve "alienarsi" da sé. Il lavoro infatti è sì fatica, ma anche espressione originale della persona: le condizioni e le consapevolezze, le modalità e le relazioni devono vederla appassionata e in grado di essere responsabile del nostro lavoro e di poter crescere umanamente e socialmente. Questo è possibile non nonostante il lavoro, ma proprio attraverso e grazie al lavoro. L'Enciclica "Laborem exercens" di Giovanni Paolo II ha sottolineato in modo chiaro e profondo questo rapporto tra l'uomo e il lavoro.

Cosa occorre per fare questo salto di qualità?

La persona rivela e forma se stessa dentro la passione, la fatica, l'onestà intellettuale e morale dell'esercizio del proprio lavoro. Da queste considerazioni, oltre al diritto al lavoro, na-

sce anche la questione spinosa e affascinante dell'educazione al che chiama in causa l'opera educativa. A questo livello occorre dunque fare il "salto di qualità": innanzitutto ritrovando il senso e l'impegno delle virtù spirituali e sociali che in qualunque età e condizione di lavoro non possono mancare: equità, giustizia, sobrietà, forza interiore, senso di responsabilità, attenzione all'altro, soprattutto se più fragile e povero.

Dove oggi i lavoratori, e soprattutto i giovani, possono trovare, vedere e toccare "in opera", queste virtù e questi valori? Ci sono ambiti e modalità privilegiate?

Dove si lavora gomito a gomito, senza essere anonimi, un numero tra i tanti, una casella del sistema, ma dove i rapporti tra posto di lavoro, famiglia, responsabilità dell'impresa, tradizioni ancora vive nella professionalità di settori vitali sono di fatto più stretti.

Dove l'esempio incide più strettamente e fortemente, dove non c'è spazio per alibi, perché la relazione stessa ti fa più direttamente imparare l'arte del lavoro, dove l'ispirazione di fondo dell'impresa coincide con l'ispirazione di fondo della vita familiare e la concezione della vita sociale e dell'impresa coincidono sinteticamente nella visione del bene come bene comune.

L'impresa artigianale o meglio la bottega artigiana custodiscono e trasmettono più da vicino tutti questi valori.

*

Per gli ALPINI - Pasqua 2008

Varese, 3 marzo 2008

Carissimi Alpini,

la primavera sembra giocare d'anticipo quest'anno, ma la vera novità è sempre la Pasqua del Signore, sempre sorprendente, mistero capace di far fiorire tutta l'umanità in una nuova dimensione di solidarietà, giustizia e pace.

Per quanto riguarda voi, mi sembra di poter dire che non c'è stagione in cui non siete presenti, perché il vostro stile è costante in ogni stagione, ma soprattutto in ogni situazione di vita, a fronte delle necessità dei fratelli.

Mi sembra pure di poter dire che anche voi giocate d'anticipo sulle situazioni più difficili e sulle varie emergenze che l'umanità si trova ad affrontare, perché sempre si sa che si può contare su di voi, perché si sa che siete sempre pronti. Non venite colti di sorpresa, perché è vostro stile costante essere pronti, sempre con serenità, coraggio e generosità.

Le difficoltà non vi fermano, ma vi spronano ed è come se la Pasqua del Signore, per la quale rivolgo i miei più fervidi auguri, è sempre dentro di voi con la sua luce e il suo amore.

Buona Pasqua davvero a tutti e a tutte le vostre famiglie e le comunità in cui si svolge la vostra testimonianza. Con stima, gratitudine e cordialità

Forum delle Associazioni familiari

Varese, 3 marzo 2008

Carissimo Presidente,

ringrazio molto dell'invito ad essere presente all'incontro del 7 marzo per un fisco a misura di famiglia, ma purtroppo un impegno già concordato da tempo con una parrocchia per una riflessione quaresimale mi impedisce di essere fisicamente presente. Lo voglio però essere spiritualmente e moralmente per sostenere l'impegno del Forum delle Associazioni familiari e specificamente il motivo per cui avviene la mobilitazione popolare per una firma a favore di un fisco più equo, questione su cui riflettete insieme.

La posta in gioco è molto alta e urgente, l'obiettivo è tra quelli che farebbero davvero compiere un salto di qualità verso una giustizia che da troppo tempo tarda a venire, i valori in questione stanno tra i cardini di una società più umana e più giusta.

Non posso che dare tutto il mio sostegno a quanti vogliono promuovere il bene-famiglia, che non è un bene privato di cui l'intera società può fare a meno. I costi umani e sociali conseguenti all'indebolimento del bene-famiglia sono molto più alti e pesanti, oltre che talvolta anche drammatici, dei costi corrispondenti alla promozione - finalmente - di una equità fiscale che rispetta, tutela e promuove il bene-famiglia al cui interno il valore dei figli, riconosciuti nello stesso modello di ordinamento proposto, costituisce già e a sua volta rende possibile il bene e il futuro dell'intera società.

L'individualismo in tutte le sue forme e a tutti i livelli non fa mai crescere l'intera società, perché è strutturalmente incapace di puntare al bene comune, ma diventa soltanto causa di ulteriore e più insidiosa ingiustizia.

Sono vicino con forza e con gratitudine incoraggiante all'impegno che vi vede tutti coinvolti e con un cordialissimo saluto auguro che l'incontro promosso trovi adeguato spazio e peso nell'opinione pubblica e nella responsabilità dei cittadini e delle istituzioni.

Buon incontro.

*

Misteri della luce al Sacro Monte di Varese

Varese, 3 marzo 2008

"QUALE BELLEZZA CI SALVERÁ?"

Da quando è stata resa pubblica la proposta di prolungare il percorso della "Via sacra" nel complesso monumentale del nostro Sacro Monte, patrimonio dell'umanità, con cinque nuove cappelle destinate ad ospitare i cinque misteri della luce, certezza luminosa della salvezza per ogni persona umana nel mistero di Cristo, nello splendore della sua Pasqua, si è aperto e si sta sviluppando in città un vivace e significativo confronto: segno che la proposta tocca la

sensibilità e la cultura di molti, oltre che la storia del territorio stesso che nel Sacro Monte riconosce un punto di riferimento ideale e concreto, da percorrere e ripercorrere passo dopo passo col cuore, con la vita, di cui è simbolo ogni pellegrinaggio ed ogni percorso culturale e artistico.

Mi permetto di intervenire nello stesso confronto, dentro il cammino di tutti, non per dirimere questioni, ma per dare un piccolo contributo.

Mi introduco con una domanda: “Quale bellezza ci salverà?”, domanda che presuppone la certezza che dall’esperienza di ciò che è bello prende respiro il nostro cammino, quindi in un certo senso la nostra vita si salva, perché per la via della bellezza si apre alla speranza, ma che lascia aperta la ricerca per verificare di quale bellezza concretamente si tratti.

Tutti coloro che nel 1600 hanno voluto la via sacra hanno dato una risposta precisa e persuasiva, riconosciuta da tutti coloro che nei secoli si sono fatti pellegrini lungo la stessa via: ci salva la bellezza dei misteri di Cristo, riproposti ad ogni cappella nella sequenza dei misteri gaudiosi dolorosi e gloriosi, fino allo splendore del santuario, dove la creatura, la Madonna, Santa Maria del Monte, sta, con i santi, nella stessa gloria di Dio.

La convinzione corrisponde alla nostra e questo ci fa accogliere in modo positivo la proposta in questione: un altro pezzo di strada, contemplando, per farla entrare nella vita la bellezza che salva, lasciandocene illuminare.

Certo non sarà facile per un artista, per quanto bravo e famoso, dare forma concreta, parlante, al mistero di Cristo in modo che tocchi il cuore del pellegrino o semplicemente apra lo sguardo del ricercatore disposto a seguire la via dell’arte, della bellezza che diventa così la stessa via della fede.

Potrebbero esserci talenti sconosciuti talmente già presi da questa convinzione e immersi in questa esperienza da lasciarsi guidare la mano a partire dal cuore che già vede afferrato dalla bellezza di Cristo. Perché non metterlo in conto? O non mettere a confronto?

Personalmente ho anche un’altra convinzione da condividere: i misteri di Cristo, proprio perché intensamente luminosi, interpretano e salvano tutta la persona in tutte le sue dimensioni, quindi anche per quanto tocca questioni connesse con la giustizia.

Perché? Come affermare questo se fondi consistenti vengono destinati all’arte invece che a risolvere problemi di povertà?

Sapendo che verremo tutti giudicati sulla carità e che proprio nel rapporto con i poveri si gioca lo stesso rapporto con il Signore Gesù, sappiamo anche che possiamo diventare di fatto più capaci di donare e di condividere fraternamente, dando risposte concrete alle attese dei più deboli, soltanto se coltiviamo il coraggio e la gioia di gesti gratuiti, ancor più se coltiviamo una cultura della gratuità: ma questa trova proprio nella bellezza dell’arte, ancor più nella bellezza che salva la sua espressione e la sua forza innovativa.

La questione della giustizia non è solo una questione quantitativa, ma trova in un cambiamento profondo di mentalità la via della sua realizzazione. Molti di noi hanno ancora sotto gli occhi e dentro il cuore slogan gridati e scritti come “Più case meno chiese”, slogan che non hanno di per sé prodotto alcun passo verso la giustizia vera ed effettiva, ma hanno piuttosto contrapposto ed esasperato, materializzando l’intera vicenda della vita e dei rapporti reciproci.

La via della gratuità, la via della bellezza ci salverà, perché illuminando in modo nuovo la nostra umana esistenza la saprà liberare da confusi, quando non opprimenti e ingiusti, attaccamenti egoistici: la vera arte, espressione della bellezza che salva, restituisce alla materia il suo ultimo significato, la apre all'incontro tra persone, eleva lo spirito, crea beni che sono fruibili da tutti.

E' utopia? E' dimenticanza dei problemi di fratelli e sorelle nel bisogno? Certamente no, perché permette di andare alla radice di ogni questione, ritrovando in Cristo il senso vero di tutto, rendendo fruibili nella carità, fraternità e solidarietà i beni di ciascuno nel bene comune, percorso di giustizia.

Se permettiamo con l'arte alle pietre stesse di parlare permetteremo anche ai nostri beni di non renderci sordi e muti, chiusi e isolati di fronte o accanto a quanti attendono giustizia.

Si diffonderà luce anche sui difficili passi della giustizia.

*

Mons. Bernardo Citterio - A cento anni dalla nascita

Varese, 14 marzo 2008

"PRESENZA DISCRETA E RASSERENANTE"

A cento anni dalla nascita di "don Bernardo" mi accorgo che circa metà della sua esistenza terrena è stata presenza discreta, decisiva e rasserenante nel mio cammino e ne provo immensa gratitudine.

Condivido con tutta la comunità di Valmadrera questa gratitudine, offrendo piccoli, ma per me significativi, episodi, tutti legati alla vocazione che il Signore mi ha riservato nella sua Chiesa, grazie anche all'opera educativa di colui che è stato mio Rettore e poi Vicario episcopale.

Estate 1956, primo incontro sulla porta dello studio del Rettore di liceo, al seminario di Veggione, ma poi vengo congedato amabilmente con queste motivazioni: se devi frequentare la prima media sei troppo grande, se devi andare alla SVA (Scuola Vocazioni Adulte) sei troppo piccolo. Me ne sono tornato a casa accompagnato dal mio assistente don Angelo Cazzaniga con l'impegno di studiare il latino delle medie di allora e dare poi gli esami come privatista e ripresentarmi un anno dopo.

La prima perito e le tre commerciali non erano titolo sufficiente per entrare in seminario. Ma forse il Rettore Citterio che di lì a poco sarebbe diventato Prevosto di Seregno non mi ha visto pronto per il passo. Mi è rimasta la figura di uno che forse non avrei più rivisto, ma che sembrava guardarmi, pur nel congedo e nella dilazione di un anno, come chi osava sperare di rivedermi. Non era poco per un adolescente che non voleva soltanto cambiare indirizzo di scuola, ma tentava di mettere in gioco la vita.

Ci ritroviamo dopo la prima teologia, all'indomani della elezione di Paolo VI e della nomina del Rettore maggiore Mons. Giovanni Colombo come Arcivescovo di Milano. Il suo posto come Rettore maggiore dei seminari milanesi è toccato al nostro Mons. Citterio.

Siamo quindi nel 1963. Gli incontri avvengono nello studio dalla parte opposta al liceo, in teologia. La meta si avvicina velocemente: mi sento chiamare al telefono interno, è il Rettore che mi propone, insieme ad altri compagni, alcuni mesi di anticipo degli ordini sacri, il suddiaconato e il diaconato, con una finissima discrezione, chiedendomi un parere: la risposta la diedi sui due piedi, meglio con tutto il cuore: "Sono qui per questo" e così fu, 25 settembre e 9 ottobre 1965.

La sua fiducia mi accompagnava, come già due anni prima, quando ci si trovò di fronte ad una decisione riguardante lo studio e fu come sentir crescere la sua paternità rasserenante.

Meno di un anno dopo, nell'anticamera dell'Arcivescovo, una settantina di nuovi sacerdoti, tra cui il nostro don Arturo De Maria, sono in attesa di conoscere la prima destinazione per il ministero dalla viva voce del Cardinale, cercando intanto di carpire dalla voce del Rettore qualche anticipo o indiscrezione, come se non avessimo già sperimentato più volte la sua proverbiale e consolidata riservatezza. Nulla esce infatti dalla sua bocca, se non un breve cenno rivolto al sottoscritto: "Nel paese più bello della Diocesi", ma nessuno, forse per l'emozione del momento, intuì che per il suo cuore il paese era Valmadrera, la sua parrocchia d'origine.

Quando l'Arcivescovo, quasi ormai in fondo alla lista alfabetica, accostò il mio nome a quello di Valmadrera, tutti compresero. Ma il bello doveva ancora venire: mi chiese subito di fermarmi al termine di tutto per confidarmi e affidarmi alcune sue considerazioni pastorali, che non sarebbero mai mancate neppure in seguito, per farmi conoscere dove venivo mandato e suggerire come servire la parrocchia. Ricordo in modo molto vivo l'importanza data al ministero della riconciliazione e del perdono in confessionale fin dalle ore 6 del mattino ogni giorno e la stima fortissima per Mons. Arturo Pozzi.

Sette anni dopo, nei corridoi del seminario, mi prende per un braccio, cosa frequente nel suo stile: "Verresti a Varese per seguire il giornale Luce?". Mi permisi: "Ma Lei sa bene che è già pubblica la seconda destinazione del mio ministero ed è Il Resegone". "Tu non pensarci - soggiunse - di soltanto se per te va bene, al resto ci penso io". "Veda Lei!". Sappiamo tutti come le cose andarono, ma si confermava sempre più l'attenzione del Rettore diventato nel frattempo Vescovo ausiliare - 1969 e Vicario Episcopale della zona di Varese 1971 - nei confronti di un cammino sacerdotale che lo vedeva sempre più presente con lo stesso stile discreto e sereno e con nuove responsabilità pastorali nella Chiesa.

Venne il mattino del 7 giugno 1986, siamo nel cortile dell'arcivescovado, poco prima della celebrazione delle ordinazioni sacerdotali: ci incontriamo, mi prende per un braccio - mi risuonano ancora le parole con cui ritmava i passi di entrambi - mentre il pensiero e il cuore correvano a quanto sarebbe accaduto in Duomo: "Io ti ho chiesto per Tradate, però sai che non sono io a decidere, ma l'Arcivescovo".

Mi domandavo cosa mi sarebbe poi successo, mentre, uno dopo l'altro, promettevano obbedienza i diaconi pronti ad essere i preti novelli del 1986 tra cui il nostro don Gabriele Gioia. Il mese di giugno si concluse con la decisione dell'Arcivescovo, il Cardinale Carlo Maria Martini, di nominarmi Prevosto di Tradate, nomina che mi fu comunicata da Mons. Citterio, che così diventava il mio nuovo Vicario episcopale, cambiando zona da Lecco a Varese.

Quella sera, passeggiando nel parco di Villa Cagnola a Gazzada, il Vicario di zona mi parlò ampiamente di Tradate, la mia nuova parrocchia, come se volesse convincermi, ma l'unica cosa che volevo sapere era se così aveva deciso l'Arcivescovo, o fosse ancora una sua richiesta.

“Ma certo - disse - ma l'Arcivescovo ha avuto la delicatezza di comunicartela tramite la mia persona, ma adesso dall'Arcivescovo andiamo insieme”. La chiamata era chiara, la risposta altrettanto. Due sposi amici che mi avevano gentilmente accompagnato attendevano trepidanti, intanto il legame con Mons. Citterio si era fatto ancora più profondo, il suo stile di appassionato pastore e di umile servitore dell'Arcivescovo ancora più preciso e penetrante nel cammino di vita di tante altre persone.

Dalla prima immagine del 1956 ormai gli incontri in zona pastorale e ancor più la sua delicata attenzione alla parrocchia affidatami diventavano immagini sempre più eloquenti e intense: un ministero condiviso non solo come principio unificante per ogni luogo e modalità, ma anche nella concretezza quotidiana in una sorta di corresponsabilità vissuta nella fiducia e nella paternità.

Ora che mi ritrovo nella veste di Vescovo ausiliare e di Vicario episcopale nella sua stessa zona, avverto spesso i segni e le tracce del suo passaggio non solo parrocchia per parrocchia, ma strada per strada, come se avesse visto tutti e tutto da vicino. Lo ricordano tantissimo, mentre a me sembra di seguirne le orme e di risentirne la voce.

La zona pastorale ha preso forma con il suo ministero di Vicario dell'Arcivescovo per ben 18 anni. Lo sento molto vicino, come accompagnatore vigile e fiducioso nelle mie visite alle 235 parrocchie della zona sempre più inserite nella pastorale di insieme, di cui ormai molte nella forma nuova della comunità pastorale.

Colgo e raccolgo il tanto bene seminato con lo stesso stile tenuto nei rapporti personali, capace di correggere senza ferire, di chiarire e persuadere senza insistere, di proporre con molta libertà, di provvedere senza far pesare, di sciogliere i problemi senza rotture, testimone di speranza e di amore, attento a tutti indistintamente, affabile e lungimirante, uno di cui ti puoi fidare e di cui, se ti fidi, non devi temere alcunché, perché leale sempre.

Voglio consegnare ai concittadini e comparrocchiani valmadreresi, in questa memoria centenaria, piccoli appunti tratti dal mio cuore riconoscente.

*

Ricordo di Paolo VI

Varese, 15 luglio 2008

Paolo VI andrebbe ricordato in ogni angolo della terra, perché ha amato e servito tutta l'umanità; andrebbe onorato con gratitudine in ogni chiesa o luogo sacro, perché ha confermato la fede dei fratelli in anni difficilissimi per la fede stessa; ma noi pensiamo che ci siano diversi motivi, perché al nostro Sacro Monte il 30° della sua morte e tutta la sua figura debbano essere ricordati e celebrati con particolare intensità.

Lungo la Via Sacra e nel Santuario l'Arcivescovo Montini ha guidato personalmente e fisicamente i nostri passi sulla via della fede e della devozione, ha celebrato i misteri di Cristo interpretando nella sua piena luce il senso della vita.

Qui ha continuato il suo servizio alla Chiesa la persona che è stata al suo fianco quotidianamente fino alla fine dei suoi giorni terreni, il suo segretario personale Mons. Pasquale Macchi, che qui ne tenne viva la memoria e ne onorò la figura.

Qui opera una Fondazione che prende nome da Paolo VI e opera perché si renda a Papa Montini l'onore dovuto proprio custodendo e abbellendo lo stesso Sacro Monte. Quasi un intreccio inciso nella pietra, perché ogni pietra parli coi suoi significati onorando in tal modo Paolo VI.

Personalmente lo vorrei ricordare sotto due profili particolari, quello della sensibilità per la ricchezza comunicativa della bellezza delle opere d'arte e quello della sua instancabile capacità di entrare in dialogo contemporaneamente con il mistero di Dio e il cuore dell'uomo.

Sono due profili che si addicono direttamente a due caratteristiche del nostro Sacro Monte, luogo in cui l'arte interpreta la bellezza del mistero e l'attesa del cuore, luogo in cui i passi del pellegrino trovano l'approdo decisivo nel suo sì alla bellezza infinita dell'amore di Dio, incontrato sotto lo sguardo di Maria Santissima.

C'è un genio artistico che irradia cultura e visione della vita, c'è un genio religioso che apre il cuore alla esperienza della salvezza: genio del luogo sacro, genio del grande pontefice, genio di colui che operando nel luogo sacro ha tenuto vivo il nostro sguardo sul mistero di Dio, attraverso il volto apostolico e missionario, proteso verso tutta l'umanità, di Paolo VI.

La statua di Bodini conferma ogni giorno proprio questa passione di ricerca e incontro, sguardo e tensione, perché uomo e Dio non restino estranei, ma diventino l'uno icona dell'Altro, l'uomo immagine di Dio, capolavoro dell'artista divino.

Guardiamo e ricordiamo Paolo VI come persona che seguendo la via dell'arte, della bellezza, ha reso possibile l'incontro umano-divino grazie allo scavo interiore, che ogni pellegrino autentico lascia che si realizzi dentro di sé per accogliere perdono e grazia.

*

Sulla poesia di Claudio Comini

Varese, 13 novembre 2008

NESSUNO SENZA LUCE

Ogni poesia ha una sua sottolineatura, un suo tratto, una sua sfumatura che la caratterizza, ma ci sono elementi che si ritrovano con frequenza facendone una traccia unica dentro coordinate di fondo dell'esistenza:

- la luce che viene dall'alto, quella divina, che si fa dono per il cuore in ricerca, per i passi nell'oscurità, per le prove che spezzano la resistenza umana;
- l'intensità dei momenti contrapposti alla luce con riflessi e conseguenze su tutti gli aspetti della natura, che si riveste dei nostri stessi sentimenti, ma può sempre rivivere grazie alla luce che tutto raggiunge;

- il senso diffuso della provvidenza, corrispondente al senso della presenza di Dio nella storia umana, con la natura interprete di questo;

- un fondo sano di ottimismo nonostante tutto, non motivato da forze e risorse umane, ma solo per grazia, perché Dio c'è e si fa luce per te.

Dentro questa traccia unica, mi sembra di trovare una sintesi nella poesia del 25 dicembre perché è il giorno in cui, per il mistero dell'Incarnazione, tutta la luce di Dio ormai è donata e operante, tutta la realtà dell'uomo è salvata.

Grazie all'autore è possibile in poche righe rivivere ogni giorno questa esperienza di luce.

Il merito non è piccolo.

*

Centenario della Parrocchia di Rasa

Varese, 27 novembre 2008

Ho avuto la gioia di celebrare in apertura dell'anno centenario e ne avrò una più intensa ancora celebrando nello stesso giorno del compleanno cento anni dopo: una gioia fatta solo di ricordi? Legata solo a segni di carattere esteriori?

Certamente no, ma una gioia legata agli eventi di salvezza che il Signore Gesù celebra con la sua chiesa, misticamente unita a sé nella esperienza della salvezza. Una parrocchia esiste e si definisce proprio in questa prospettiva e con questa finalità: incontrare ed accompagnare le persone perché incontrando il Signore, grazie all'annuncio evangelico, e riconoscendone la presenza viva ed efficace in mezzo a noi proprio per l'azione sacramentale, tutti possiamo essere, divenire sempre più, la sua chiesa, vivente in lui e per lui, come lui, nello stesso mondo e nella stessa società in cui una parrocchia prende vita e una chiesa viene dedicata come spazio in cui accogliere e confermare.

E' indescrivibile il bene compiuto, grazie ai pastori che si sono succeduti alla guida della comunità, e grazie alla risposta della popolazione giorno dopo giorno, considerando addirittura un traguardo centenario. Eppure è proprio questa realtà grande, più grande della nostra stessa umanità, che rende la chiesa protagonista di una esperienza vera di amore che trasforma la vita, eleva il costume, allarga gli orizzonti, impegna per gli altri.

Poche righe le mie, per dire affetto e gratitudine, stupore e ammirazione per questa storia centenaria che ha chiamato, convocato, coinvolto instancabilmente generazioni e generazioni, famiglie e famiglie verso la coscienza di essere tutti figli di Dio stesso e la famiglia come una piccola chiesa domestica.

Poche parole per invitare tutti a vivere il traguardo centenario consegnando la propria umanità al Signore che nei sacramenti della chiesa ci vuole raggiungere tutti per santificarci nel suo stesso amore e renderci di questo testimoni nella vita quotidiana, la vita di tutti.

Sia questo avvenimento così prezioso e stimolante una grazia di responsabilità e generosità, una gara per testimoniare e diffondere la fede che si configura nel nostro territorio nella forma della parrocchia perché la nostra vita si configuri alla vita di Cristo stesso.

*

Per gli ALPINI - Natale 2008

Varese, 1 dicembre 2008

Carissimi alpini,

presenti in tutta la zona pastorale, mi è grato esprimere a voi e alle vostre famiglie gli auguri più belli e veri per il prossimo Santo Natale di Gesù, che voi custodite nella saldezza della fede e nella operosità della vita, ogni volta che mettete le vostre risorse e la vostra generosità al servizio delle varie necessità dei fratelli, anche nel mondo, oppure semplicemente perché la sola vostra presenza è garanzia di armonia, di ordine, di lavoro condiviso, di rispetto, perché l'alpino, nella memoria della sua storia, non tradisce gli ideali coltivati insieme nel tempo, quasi a modellare la vita e la stessa maturazione umana sulle note delle proposte di vita e di maturazione che risuonano con gioia dalla freschezza del canto della fede.

Vi penso e vi ritrovo ogni volta così, ancor più nella luce del Santo Natale, radice e principio permanente di una vera civiltà che si misura solo sull'amore.

Il Signore vi benedica in ogni passo. Con viva cordialità e riconoscenza

2009

Un Buon 2009 all'UNITALSI

Varese, 12 gennaio 2009

Carissimi amici,

l'anno nuovo è da poco iniziato e si porta dietro i problemi del vecchio, le grandi celebrazioni del mistero dell'Incarnazione e della manifestazione di Gesù al mondo cronologicamente restano scritte in date già superate, ma esprimendo un augurio per il vostro continuo impegno, voglio pensare e -appunto- augurare, che i misteri della salvezza restino scritti profondamente nei vostri cuori e proprio di questi stessi misteri che diffondono luce e amore verso tutti, in particolare per i più piccoli, fragili, malati, non autosufficienti, trovino nella vostra vita la manifestazione più bella e più vera.

La fedeltà nella preghiera e all'incontro eucaristico domenicale con il Signore siano alimento e garanzia della vostra testimonianza, così che possiate guardare e servire tutti con gli stessi occhi e lo stesso cuore di Gesù.

Sempre presenti nella mia preghiera e gratitudine, vi accompagni ogni giorno la benedizione del Signore che invoco su ciascuno e su ogni famiglia.

*

Sulla Chiesa di Caronno Varesino

Varese, 23 marzo 2009

IL SENSO È UNO SOLO: LA BELLEZZA DI DIO

Il senso delle pagine seguenti con tutto il corredo iconografico che le arricchisce è uno solo e lo spiega bene il parroco don Luigino: "Allora anche il frammento può accogliere e trasmettere la somma bellezza del Tutto".

Che questo accada davvero nel cuore di quanti scorreranno tali pagine, o meglio vi sosterranno stupiti contemplando, o meglio ancora le seguiranno camminando nell'edificio sacro, puntualmente ripercorso nella sua storia e nella sua arte, quindi analizzato con amore in ogni suo frammento, è esattamente il fine dell'opera ed il mio stesso augurio.

Ripercorrere e riprendere la storia, l'arte, il fascino di una chiesa parrocchiale corrisponde allo sforzo di accompagnare il lettore, frammento per frammento, perché il suo cuore, piccolo frammento esso pure dentro l'infinito amore di Dio, possa gustare non solo la bellezza

dell'edificio, ma la stessa bellezza di Dio, Colui che è Tutto, e grazie alla Pasqua del Figlio suo Gesù, la bellezza insuperabile dell'opera di salvezza.

Se diversi sono gli artisti che si sono succeduti nel tempio ed hanno contribuito alla sua bellezza, per quanto riguarda la storia di salvezza di ciascuno di noi, unico e perenne è l'artista divino che ci chiama per nome e ci guida nelle scelte della vita perché diventiamo tutti capolavori viventi dello Spirito Santo.

Ognuno legga, contempli, sostenga stupito, riprenda fiducia e speranza, discuta pure della bellezza artistica e della sua storia, ma si conceda con tutto il cuore all'azione dello Spirito Santo, l'artista divino, per edificare oggi una chiesa ancor più bella nella testimonianza gioiosa dei suoi figli, cioè delle pietre vive.

Si schiuda l'opera che ci viene presentata, ci doni la certezza di appartenere a un'opera più grande ancora, si aprano i cuori, tutti, al canto dell'amore di Dio e lo si manifesti col canto dell'amore reciproco.

Grazie di un dono così bello e prezioso.

*

Per gli ALPINI – Pasqua 2009

Varese, 23 marzo 2009

Carissimi Alpini,

ho ritrovato il vostro presidente Francesco dopo la malattia nella normalità di sempre: so che ne siete fieri e contenti ed io lo sono con lui e con tutti voi.

L'ho ritrovato così la sera della Via Crucis con l'Arcivescovo con cui abbiamo insieme ripercorso il dolore di Gesù nell'attenzione alle esperienze di dolore dei nostri fratelli, attraverso la presenza di esempi concreti di sofferenza e di prova.

Pensavo a tutte le circostanze in cui proprio voi Alpini vi fate concretamente vicini a chi soffre, volendo condividere le via crucis quotidiane di tante persone, facendo così rivivere lo stesso amore pasquale, il dono di vita di Gesù.

Come è bello ritrovarci tra amici una volta superata una prova, è ancor più bello diventare e comportarci da fratelli con chi e per chi è nella prova, perché così si sprigiona un amore ancora più grande, lo stesso amore di Gesù.

È l'augurio che faccio a tutti per la prossima Pasqua, perché renda tutti testimoni di amore.

Buona Pasqua in questa luce per voi, le vostre famiglie, le persone che saranno sul vostro cammino.

Le omelie di Don Angelo Zanzottera

Varese, 23 marzo 2009

“DÍ SOLTANTO UNA PAROLA’

Leggendo alcune delle omelie che ora tutti potranno leggere e rimeditare e immaginandone l’eco e la risonanza nel cuore di quanti hanno avuto la grazia di poterle ascoltare mentre venivano pronunciate lungo l’intero anno liturgico, è venuta in primo piano nel mio cuore una delle parole ascoltate da Gesù in uno dei suoi tanti incontri, parola che ogni fedele praticante ripronuncia a sua volta ad ogni celebrazione eucaristica prima di ricevere il pane della vita che è Gesù, eucaristicamente presente e vivificante: “...ma di soltanto una parola...”.

Perché soltanto una parola? E a quale scopo? Lo scopo è la salvezza della persona nella sua fragilità - “...e l’anima mia sarà salvata” - affidata alla potenza della parola che è Gesù stesso: anche una sua parola unica ci può salvare, a condizione che scenda in profondità nel cuore, nella coscienza e la tocchi intensamente, in modo puntuale, chiaro, decisivo.

La persona raggiunta così viene chiamata e salvata se risponde il suo sì.

Mi pare che possa essere proprio questa l’intenzione di chi ha voluto la raccolta e la pubblicazione delle omelie di don Angelo Zanzottera con gesto amichevole, grato e stimolante.

Le omelie sono brevi, incisive, concrete con riferimenti emergenti come lampi o spade penetranti nella vita di chi le ascolta o le torna a meditare: si tratta ogni volta quasi di una sola parola o di un lampo con cui puoi guardare l’intera esistenza in una luce nuova, quindi provvidenziale, salvifica.

Non vanno lette velocemente, ma è necessario lasciarle penetrare fino a poter dire non solo “ho capito” oppure “mi piace”, ma “tocca proprio me” e quindi “devo decidere”: ecco, è vita, è salvezza.

Grazie don Angelo, anche per questo; grazie a chi ha reso possibile la diffusione di quanto già ascoltato.

*

Progetto della “Cittadella”

Varese, 18 aprile 2009

“UN PROGETTO DA VIVERE: LA CITTADELLA”

Carissimo don Franco,

sono molto contento delle ultime notizie che mi hai comunicato riguardanti il progetto - il sogno - La Cittadella: dopo anni di verifiche, di incontri, di promesse, di ricerca di risorse, di valutazione del rapporto tra progetto come costruzione e progetto come stile di vita comunitaria e cammino di parrocchie dentro lo stesso territorio, eccoci

vicini vicini al punto di partenza, o almeno all'ok autorevole che, necessario e significativo, permetterà di definire i blocchi di partenza e quindi di coinvolgere ancor di più la popolazione.

Quando me ne avevi parlato la prima volta mi sono subito sentito favorevolmente coinvolto in merito e in tutte le fasi di verifica e a tutti i livelli di corresponsabilità ho continuato a motivare positivamente questo non piccolo impegno che costituisce un onere, ma anche una speranza e una leva di cambiamento profondo del modo di essere presenti sul territorio.

Per quanto mi riguarda voglio essere ancora più partecipe delle fasi che ora si aprono per confermare agli occhi e al cuore di tutti il grande significato del progetto stesso.

Voglio ringraziarti del coraggio e della lungimirante tenacia con cui hai continuato a riprendere e riproporre "La Cittadella", ma anche dire a tutti che solo insieme, uniti, si può far diventare realtà ospitale e punto di incontro formativo per il futuro quanto si avvicina ora a diventare cantiere operoso e generoso.

Con te ringrazio quanti ti hanno sostenuto fin dal principio e hanno attraversato con te le varie difficoltà, scoprendo la bellezza della proposta. Mando dallo spazio che mi hai riservato saluti cordialissimi a tutti e l'incoraggiante benedizione del Signore.

Con stima e amicizia.

*

Agli ARTIGIANI - 2009

Varese, 23 aprile 2009

"1945-1985: STORIA DI SPERANZA"

Pagine vissute quelle che entrano, leggendo, nella nostra coscienza; pagine vere di storia locale con un respiro e con motivazioni più forti delle difficoltà, affrontate insieme, e più ampie del territorio in cui si incarnano, traducendosi in iniziative, fatti, movimenti, capaci di incidere e modificare la storia stessa, toccando man mano tutti gli ambiti e le dimensioni della vita di un popolo.

La storia si ricostruisce, si fa più umana, più degna della persona, quasi civiltà dell'amore, con un progetto vivificato dalla ispirazione evangelica, che si fa lievito fermento, speranza, forza che unisce: i deboli si organizzano, soggetti diversi cercano non ciascuno il proprio bene particolare, ma insieme il bene comune, i criteri seminati dall'ispirazione cristiana, spesso anche dall'esplicita appartenenza alla comunità ecclesiale, sono fecondi di luce.

L'apparato fotografico documenta in modo incisivo le condizioni sociali, i primi passi di iniziative coraggiose, la vicinanza, non solo simbolica, della Chiesa e dei suoi Pastori a sostegno e conferma della bontà del cammino, dall'Arcivescovo al Santo Padre il Papa, nella scansione del tempo.

Immagini belle da vedere, più belle ancora da rivivere con rinnovata consapevolezza che le radici cristiane sono feconde di autentiche novità e di promettente e autentico progresso:

passi di civiltà cui la fede non è estranea, non è un semplice fatto privato, ma il significato stesso dell'impegno, misurato sugli ideali e sulle urgenze del tempo da vivere sempre come tempo presente in cui ognuno che vuole davvero amare e servire vi si gioca in prima persona e in solido: è qui anche il segreto del futuro, mentre la storia condivisa non smette di insegnare come vivere e come affrontare le varie crisi anche le crisi di oggi.

Auguro per i lettori frutti di speranza con gratitudine per quanti col loro impegno ci hanno regalato la storia qui riproposta.

*

All'AVIS di Gallarate

Varese, 15 giugno 2009

Carissimi avisini,

partecipo con stima e gratitudine per il vostro impegno alla ricorrenza del 60° di vita della vostra Associazione perché penso al rapporto profondo e inscindibile che c'è tra la vita e il sangue, a tal punto che spesso di fatto le due realtà e le due espressioni coincidono: da qui viene l'importanza decisiva - vitale appunto - della disponibilità del sangue, frutto di donatori generosi, per salvare la vita di fratelli e sorelle in condizioni difficili o addirittura drammatiche.

Penso anche alla delicatezza e alla prontezza organizzativa necessarie perché il vostro servizio, quindi il vostro dono, possa arrivare a destinazione nei tempi e nelle modalità, oltre che nelle condizioni, richieste perché si ottenga il frutto del dono stesso.

La società nostra per essere civile, quindi veramente umana, ha bisogno di gesti di donazione in ogni ambito di vita e in ogni campo dell'esperienza. Il gesto di donare il sangue e di donarlo con fedeltà e continuità assume un significato particolare, perché riguarda direttamente la salute e la vita di tante persone, quindi è ancora più prezioso ed essenziale.

La Chiesa, vicina per innata vocazione alle persone in condizioni di fragilità e di sofferenza, apprezza, stima e sostiene il vostro impegno, conferendo ad esso un valore ancora più alto, nella luce del dono della vita e del sangue compiuto da Gesù stesso: è Lui quindi il modello più alto di ogni donatore, l'ispiratore sempre presente e operante con la potenza del suo Spirito di ogni gesto che corrisponde al suo stesso amore.

Vi sono vicino con questo sguardo, vi assicuro la mia personale preghiera, invoco la benedizione del Signore, perché continuiate ad essere presenza vitale nelle nostre comunità.

Con un cordialissimo saluto a tutti e a ciascuno.

Ordinazione diaconale del comboniano Lorenzo Baccini

Venegono Superiore, 11 luglio 2009

“LO SPIRITO NON TEME LE DIFFICOLTÀ”

Carissimi “la parola di Dio si diffondeva e si moltiplicava grandemente il numero dei discepoli a Gerusalemme”: così attesta il libro degli Atti degli Apostoli, ma quello che è accaduto a Gerusalemme è destinato secondo il disegno di Dio ad accadere dappertutto, fino ai confini della terra, destinato come è il dono della parola di Dio a tutte le genti.

Ma questa stessa parola che ha una sua forza intrinseca, forza che la rende efficace per la stessa potenza dello Spirito del Signore, non cammina e non si diffonde da sola: cerca persone che le aprano il cuore, le consegnino la vita, si fidino senza condizioni, perché la parola è Gesù stesso, la persona del figlio di Dio uomo, il verbo incarnato.

Grazie a persone chiamate e formate per questo stupendo incontro, la parola ancora si fa carne e la carne, la nostra umanità si fa parola. Il vangelo viene così ancora e sempre di più annunciato come parola che salva, con la stessa vita, la stessa testimonianza di chi ha creduto e si è fidato.

La vita per essere testimonianza credibile si forma per essere donata fino in fondo in riscatto per molti, perché così ha fatto Gesù e così chiede che avvenga. Lo stile del servizio umile e generoso ne è la prova inconfutabile: così “...elessero Stefano, uomo pieno di fede e di Spirito Santo, Filippo, Procoro, Nicanore, Timone, Parmenas e Nicola. Li presentarono agli apostoli i quali, dopo aver pregato, imposero loro le mani”.

E’ quanto sta accadendo anche in questa celebrazione: Lorenzo è stato eletto, presentato, sul capo di Lorenzo tra poco sarà compiuto lo stesso gesto dell’imposizione delle mani.

Se in principio la Parola, l’esito è la missione, la storia con tutta la vita dentro l’umanità di chi è scelto per l’imposizione delle mani.

Carissimo Lorenzo, noi ti guardiamo con gli occhi del cuore e vediamo la tua vita diventare segno permanente della missione a cui tutti siamo chiamati come servizio al vangelo con una modalità sacramentale tua propria, con una diaconia istituzionale e sacramentale, perché il dinamismo profetico di scelte secondo il vangelo non manchi mai nella chiesa, perché non manchi mai al mondo come dono, criterio, speranza.

Siamo anche tutti noi, coi tuoi familiari, confratelli, amici, coinvolti e sollecitati da questo avvenimento. Diciamo grazie al Signore, a chi ti ha accompagnato nella formazione dalla fede al dono della vita, a te stesso.

Lo Spirito non teme le difficoltà, le trasforma come esperienze di nuova apertura e nuova fecondità.

Varese, 10 agosto 2009

“UNA LITURGIA SOLENNE PER CANTARE CON LA VITA”

Chissà se alla fine si tornerà a prendere sul serio i santi, veri modelli di vita per ciascuno, uomo o donna che sia. Sarebbe proprio una bellissima sorpresa e uno stupendo dono.

Le vie per arrivare a questo risultato sono molto diverse tra loro e il Signore, come ha tratto l'uomo dalla terra infondendogli il suo spirito di vita, trae la gloria del santo, nel nostro felice caso, San Sebastiano, anche dalla polvere delle nostre sacrestie e dei nostri cassettoni, facendo rivivere il canto della fede che canta, appunto, la gloria del santo.

Ma la gloria del santo è in realtà la gloria stessa di Dio, che ha rivestito del suo splendore la creatura umana che di Dio si è fidata, fino ad offrire tutta la vita con l'esperienza, il dono e la grazia del martirio: puro e totale amore senza ombre e senza riserve.

La gloria del santo è la stessa gloria di ogni creatura, perché di ciascuno incarna l'eterno destino nel senso che ciascuno a questo, cioè a diventare davvero santo, è chiamato dall'amore di Dio: il Corale di Carezza sprigiona dalle sue sorprendenti e inusuali pagine, dalle sue ormai quasi sconosciute note e melodie, la bellezza della vita stessa contemplata e amata nella vicenda del santo.

Penso che la ricchezza, antica e sempre nuova, del testo originale, l'intuizione del parroco don Michele Barban, tanto appassionato della causa dell'uomo secondo un disegno che genera sempre speranza e fiducia, e l'opera puntuale di Mauro Luoni, arricchita da contributi qualificati di esperti, abbiano il pregio, meglio siano la grazia, di un dono inatteso capace di stimolare altri ricercatori a scoprire e riconsegnare alle nostre comunità i doni di cui le comunità stesse sono state e restano custodi.

Non la nostalgia ci deve spingere a questo, ma l'amore alla verità, cioè ad ogni creatura umana e al Signore di ogni creatura, che splende nella bellezza dei suoi santi e del canto liturgico con cui la chiesa celebra il mistero della salvezza, perché ogni persona vi attinga stupita la sua stessa bellezza.

Servirà l'opera che i lettori hanno tra le loro mani a toccare anche i loro cuori affinché si appassionino al fascino della santità?

Penso di sì, in ogni caso lo auguro sinceramente, sono comunque convinto che lo “strumento” ne è capace: diventiamone capaci anche tutti noi.

Benvenuto a Don Claudio Lunardi

Varese, 2 ottobre 2009

Benvenuto don Claudio,

permetti che anche attraverso le pagine di questo nuovo strumento di comunione, sia pure con poche righe, ma con tutto il cuore e tanta gratitudine, ti dia il mio benvenuto in zona pastorale con la certezza che, grazie alla tua esperienza missionaria come "Fidei donum", potrai sviluppare il cammino di pastorale d'insieme a cui sono chiamate le parrocchie di Cavaria, Premezzo, Oggiona e Santo Stefano.

Lo stile e il clima dell'incontro - il primo per te e per noi - sono stati così significativi e intensi giovedì sera, sia nella celebrazione che nella riunione dei consigli pastorali e per gli affari economici, da essere concreta e convincente risposta alle legittime attese dei nuovi fedeli affidati alle tue cure pastorali.

Sono contento per te con loro e per loro con te. Ti e vi sono vicino per condividere un nuovo tratto di strada che porterà certamente la gioia di una più spiccata comunione per vivere meglio l'unica missione della chiesa: diffondere il vangelo con la parola e la vita.

Ti accompagnino la benedizione del Signore e la mia preghiera

*

A Don Luca Violoni

Varese, 7 ottobre 2009

PAROLE CHE SI INCARNANO OGGI

Notti di luce! Bello, anzi bellissimo, ma perché e per chi? E come sono possibili queste notti di luce, dato che è così difficile sperimentare luce, chiarezza, consapevolezza dentro le tortuose oscurità della storia e prima ancora del cuore di ogni donna e di ogni uomo?

Si tratta di omelie: qui è il primo motivo di luce, perché l'omelia è un genere difficilissimo e delicatissimo, è il passaggio nel cuore per la fatica quotidiana della luminosa parola di Dio e il prete ne è il tramite.

Di omelie nella notte e di notte anche una sola parola può raggiungere e toccare più profondamente il cuore ed anche una sola parola può generare fasci di luce intensissima.

Soprattutto se non viene gridata, ma quasi appena sussurrata da chi ti conosce, ti cerca, ti persuade che non parla in astratto, ma con la forza di una parola non sua, per la quale però è completamente coinvolto, anzi è quello che è, un prete, la cui umanità sperimenta e comprende, fa cioè sua, ogni condizione di vita, di sofferenza, di prova, di ricerca, di domanda, di paura.

Sembra riesca a toccare con semplicità e concretezza tutti gli ambiti e le coordinate dell'esperienza, sembra lui stesso aiutare ad aprire il cuore perché convinto che la parola che attendi e ancora non conosci diventa creativa proprio nell'ascolto notturno. A mezzanotte.

L'omelia si pone come dono per l'incontro tra l'uomo e Dio, diversamente estranei e lontani, diventa eco di un mistero nascosto nei secoli e che ogni notte di Natale, dappertutto, anche in una stazione ferroviaria, crocevia cittadino e non solo, ridiventa creativa dentro la tua stessa storia, per te.

Don Luca ti parla così: basta scorrere i titoli per accorgerci come ci sia un filo conduttore unico, il filo rosso della salvezza, dono di Dio che non si stanca di cercare e di attendere fino ad incarnarsi per raggiungerci con amore e per questo filo unico diventa possibile assumere tutto quanto c'è di umano e di disumano per farlo diventare umano e immediatamente, nello stesso incontro, perfino inaspettatamente divino, come un prolungamento dell'evento dell'incarnazione lungo i binari della fatica, della sofferenza, della solitudine, del dramma, dell'emarginazione.

Ogni binario ha un numero, la persona no, è un nome, un volto, un dono, un incontro, un unicum irripetibile, parte dello stesso cammino di altri, dentro un disegno voluto e sostenuto dal filo dell'amore del Figlio di Dio, Gesù, incarnato.

L'omelia sfida il non senso, perfora la solitudine, crea l'abbraccio, perché il Signore viene ancora, non dimentica nessuno, non vuole perdere nessuno: ecco è qui, nella notte di ogni Natale per ogni persona, anche la più piccola e meno considerata; è qui perché anche tu, oltre il tuo io, te ne accorga, lo riconosca, il Signore, la riconosca, ogni persona.

Che queste pagine possano diventare segno e strumento di questo necessario e atteso evento. Che queste pagine facciano rifiorire la "città giardino" con nuova fioritura di bene e di speranza.

Grazie, don Luca, grazie, non solo per questo. Con amicizia.

*

Presentazione del libro "Pagine di storia varesina" (Macchioni editore)

Varese, 2 novembre 2009

Non è facile districarsi "Tra devozioni, confraternite e antichi oratori" muovendosi tra nascoste o dimenticate "Pagine di storia varesina" in modo da farle rivivere nella nostra attuale consapevolezza, quasi ritrovata luce per scelte che possono valere oggi, cioè per le pagine di storia varesina ancora da scrivere da parte di chi condivide l'esperienza della chiesa oggi in un territorio preciso, ma con respiro universale.

L'opera che abbiamo tra le mani, grazie alla pregevole e paziente fatica di Chiara Zangarini, autrice del testo edito da Macchione, entrambi meritevoli per l'attenzione alle vicende del nostro territorio, riesce non solo ad interessarci nella ricerca di particolari inediti, ma addirittura a stimolarci nella nostra stessa responsabilità. Essa infatti fa parlare persone e vicen-

de che hanno avuto il merito, in tempi diversi dai nostri, di proporre e sostenere forme e percorsi, iniziative ed esperienze spirituali e sociali, in grado di rendere visibile e concreta la partecipazione dei laici alla vita della chiesa

Il tratto di strada percorsa nella ricerca e documentazione riguarda una stagione tesa a consolidare la fede dentro una disciplina di vita spiritualmente significativa fino a rendere possibile l'esercizio di responsabilità laicali interne alla chiesa.

Le confraternite non sono state soltanto segni e forme di devozione, ma impegnativi percorsi di formazione a partire dal rapporto profondo con i cardini della nostra fede: il mistero di Cristo e della sua presenza eucaristica, la figura di Maria santissima, le figure dei santi; dentro le problematiche più cruciali come il problema della salvezza eterna; dentro le responsabilità più delicate, come quelle che toccano i rapporti tra le diverse figure ecclesiali, sacerdoti e laici, tra i diversi organi e livelli di partecipazione ecclesiali, e la gestione delle risorse economico-finanziarie, mobiliari e immobiliari, sospese tra competenze, rischi, finalità e intenzioni dei donatori, loro utilizzo nel cammino del popolo di Dio tra devozioni e testimonianza della carità.

Pagine e capitoli da leggere e rileggere con calma e passione per la chiesa e per l'umanità destinataria dell'azione della chiesa, da ripensare con la disponibilità a lasciarsi interrogare oggi dalle esigenze ineludibili del vero lavoro pastorale, vigilando con misericordia sulle debolezze degli stessi protagonisti dell'opera educativa.

Personalmente sono grato a chi ci ha offerto quanto abbiamo ora tra le nostre mani.

*

Sul crocifisso nelle aule scolastiche

Varese, 6 novembre 2009

NO AI CROCIFISSI: LAICITÀ IDEOLOGICA

Ci sono scelte, decisioni, proposte e perfino sentenze che vengono sostenute in nome della laicità, ma che di fatto e di diritto negano alla radice la laicità stessa.

La sentenza resa nota in questi giorni che intende togliere i crocifissi dalle aule scolastiche è proprio di questo tipo e risponde di fatto e di diritto ad una logica ideologica.

Sì, perché laicità corretta e positiva significa riconoscimento e rispetto per ogni identità personale e di popolo, in ordine alle scelte fondamentali della vita e alle esperienze più profonde della persona umana, tanto più quanto più tutto questo costituisce un patrimonio storicamente, geograficamente, culturalmente, socialmente, eticamente religiosamente presente e operante, comunque qualificato e motivato grazie ad una sapiente e capillare capacità educativa che ha formato mentalità e costumi di vita.

Una laicità che censura o va contro tutto questo, impedendo che simboli e segni precisi di tale patrimonio, come di fatto è il Crocifisso, va contro se stessa, progetta un'operazione di per sé totalizzante, contraria perciò alla stessa ricchezza e qualità della civile convivenza.

La vanifica e la appiattisce, svuota la storia vissuta e sofferta, riduce fino ad annullare o compromette indebitamente la possibilità di trasmettere valori di civiltà, il cui fondamento è religioso perché scritto nel cuore umano.

E' come dire: duemila anni di storia, misurati in rapporto a Cristo, vengono ridotti a puro fatto privato e si trovano ad essere guardati e misurati con un metro diverso.

E' un falso storico, oltre che un oltraggio, tanto sottile quanto violento culturalmente, a milioni di persone.

*

Benvenuto a Don Domenico Sirtori

Varese, 9 novembre 2009

Carissimo don Domenico,

forse la parola che ti sentirai rivolgere più spesso in questi giorni di festa e di accoglienza è molto semplice e, appunto, anche ripetuta, ma certamente buona: "Benvenuto!"

Sono contento di questo e te la dico anch'io con amicizia e fraternità come te la dicono tantissime persone, come fosse una litania di amicizia e di famiglia.

Ma forse oso dire che personalmente te la posso dire con un accento e una cognizione del tutto particolari, che raccolgo dagli incontri che abbiamo avuto prima della decisione sfociata nella tua nomina a successore di don Natale e che abbiamo avuto anche dopo, una volta resa nota la nomina stessa.

Mi ha colpito il tuo approccio per serietà e semplicità, con domande pertinenti e sapienti, con attenzioni prudenti e umili, con la coscienza di un buon cammino precedente in grado di far maturare la stessa esperienza del ministero di fronte alla novità di un passaggio di responsabilità corrispondente alla nomina di parroco, succedendo a don Natale che del decanato è stato anche decano.

Non hai posto problemi complicati, non hai detto sì superficiali, ma hai costruito nel dialogo e nel confronto, ovviamente animato dalla preghiera e dal cammino spirituale personale, l'apertura ad una nuova responsabilità pastorale come dono e come impegno, come grazia e chiamata che ti rimettono in gioco senza riserve e con molto stupore.

Voglio ringraziarti di tutto questo e mentre lo dico a te voglio che questo diventi un dono per i tuoi nuovi parrocchiani così che, quando ti diranno "Benvenuto", colgano anche come sei venuto e apprezzino ancor di più la tua presenza, mettendo a frutto meglio la tua stessa disponibilità.

Ti sono vicino perché il Signore con la sua benedizione che invoco di cuore porti a compimento l'opera già iniziata.

Per gli ALPINI - Natale 2009

Varese, 4 dicembre 2009

Carissimi Alpini,

dovunque siete vi raggiunga il mio cordialissimo augurio di Buon Natale nel mistero della nascita di Gesù, cioè nel mistero nel quale la nostra umanità trova la sua salvezza e il principio di ogni speranza, insieme alla forza di ogni espressione di solidarietà.

E' un Natale santo illuminato quest'anno dalla recente beatificazione di don Carlo Gnocchi che ha saputo col suo ministero unire alla umanità del Figlio di Dio tante persone piccole e grandi che portavano nelle loro membra le ferite disumane della guerra, perché potessero incontrare Colui che sana le nostre ferite.

E' un Natale in cui si concentrano i segni e le conseguenze della crisi che non abbiamo ancora superato e che sembra voler ancora colpire persone e famiglie: un Natale che per essere vissuto degnamente deve moltiplicare i segni e i gesti di condivisione e di solidarietà, come prova concreta che siamo davvero uniti tutti nella stessa dignità di figli di Dio, come una sola famiglia.

Vi auguro di avere e di offrire il dono di una testimonianza coraggiosa, di una presenza attenta, di una iniziativa pronta a portare vicinanza e solidarietà, come è nella più bella tradizione degli alpini.

Sono vicino a voi e alle vostre famiglie con gratitudine e invocando la benedizione del Signore.

*

Auguri natalizi a VARESE NEWS

Varese, 24 dicembre 2009

Prima che l'anno concluda i suoi giorni, che sono stati particolarmente pesanti, ci viene proposto un incontro che si è voluto e riconosciuto centrale nello scorrere del tempo: l'incontro con il mistero natalizio, con la nascita di Gesù, il Figlio di Dio fatto uomo, incarnato, entrato per sempre nella nostra storia.

Sapremo fargli posto o sarà "costretto" oggi come allora a cercare un posto in extremis? Qualcuno potrebbe domandarsi perché dovremmo fargli posto e, nel caso affermativo, dove?

Il posto è il cuore di ciascuno, perché dal cuore di ciascuno si rinnova il mondo intero e si sciolgono i nodi dei problemi più complessi.

Il perché accoglierlo viene proprio dal fatto che l'uomo non si salva da solo né può senza far posto a Dio e al suo mistero d'amore diventare pienamente capace di far posto ad altri come prossimi.

Senza far posto ad altri in fraternità con accoglienza gioiosa e concreta molti problemi, o forse tutti, non si possono risolvere dalla loro stessa radice. Molti problemi hanno infatti alla loro radice il non riconoscimento dell'altro in una logica di fraternità.

Torni questo stesso mistero per poter dar vita ad un anno nuovo cominciando dal nostro cuore, facendogli posto dentro le nostre coscienze, quindi dentro le nostre stesse decisioni negli ambiti concreti di vita, così da assumere ed affrontare i problemi che ci troviamo dall'anno vecchio in modo completamente e radicalmente nuovo.

Sì, la novità decisiva viene proprio da lui, il bambino di Betlemme, accolto come il Signore.

Auguro a tutti di fare questa esperienza.

*

Un Buon 2010 all'UNITALSI

Varese, 28 dicembre 2009

Carissimi,

gli anni non cambiano da soli né automaticamente, tranne che sul calendario. Di fatto però chi vuole davvero che un anno sia nuovo deve cominciare a rinnovare il suo cuore, a purificare la propria coscienza, a compiere scelte di vita che rispecchino sempre più da vicino le necessità concrete del prossimo in modo da diventare protagonista di vera novità secondo il comandamento dell'amore: questo rende davvero nuovo un anno.

Penso a voi, amici dell'UNITALSI, come persone che vogliono impegnarsi ad arricchire di novità la nostra società, a svelare il senso autentico del tempo che passa, come tempo per moltiplicare e diffondere il bene, a non stare solo a guardare quello che succede, né tanto meno a criticare il prossimo, ma a metterci la propria fatica per migliorare le condizioni di vita e di sofferenza di tante altre persone.

Siate davvero nuovi così perché così potrete dire che inizia un anno nuovo. Vi accompagno nelle vostre iniziative e nei vostri impegni, con la mia preghiera e con la benedizione del Signore, perché siate testimoni della novità evangelica nel mondo.

Con gratitudine e stima.

2010

Per gli ALPINI - Pasqua 2010

Varese, 16 marzo 2010

Carissimi Alpini,

che siete sempre presenti alle celebrazioni della nostra fede, alle riunioni festose della nostra gente, nelle calamità e per le necessità che toccano le vicende di molti popoli, vicini e lontani, voglio raggiungervi con un cordialissimo saluto, con un sincero augurio perché la prossima Pasqua vi faccia testimoni di speranza per tutti, con la preghiera e la benedizione del Signore anche per le vostre famiglie e tutte le comunità in cui abitate o prestate il vostro generoso servizio.

La forza attraente di Gesù risorto è capace di rinnovare il mondo, di rendere più umana la società, di stringere e purificare i vincoli reciproci che costituiscono la bellezza e il vigore del tessuto in cui viviamo.

Questa forza spirituale e morale, che è la stessa che ci ha donato don Carlo Gnocchi come Beato, vi renda sempre più presenti, partecipi, solleciti, generosi, perché molti altri seguendo il vostro esempio godano dei frutti della redenzione e della salvezza.

Grazie di cuore e il Signore vi benedica.

*

Libro di Don Giampiero Corbetta

Varese, 24 marzo 2010

Carissimo don Giampiero,

rivolgendomi a te raggiungo tutti i fedeli affidati alle tue cure pastorali che si ritrovano a vivere un momento tanto significativo per la storia della parrocchia e per la vita spirituale di ciascuno, perché la vita di ciascuno, come vita generata dal Battesimo, sta dentro il mistero, la bellezza e la ricchezza del quarto centenario della storia e della vita della parrocchia.

Motivo questo che porta a ricordare e raccontare il passato rendendo grazie al Signore per la ricchezza dei suoi doni, ma che porta ancor più a costruire il futuro dentro una esperienza di Chiesa che non è solo ripetizione, ma sviluppo gioioso e coraggioso della grazie del Signore che ci rende capaci di servire il vangelo e di diffonderlo con la vita stessa.

Riconosciamo di aver ricevuto, impegniamoci a donare noi stessi, memoria vivente e frutto del passato, perché si possa rendere splendente di grazia e generosa nella carità la Chiesa viva a cui ognuno appartiene: c'è una Chiesa da edificare insieme sotto l'azione dello Spirito di Gesù e non soltanto una Chiesa da guardare e da raccontare.

Vi penso perciò in cammino dentro il respiro e la freschezza dei percorsi formativi attuali, proposti dal nostro Arcivescovo perché tutta la Diocesi sia più missionaria e nella Diocesi avvenga altrettanto per ogni parrocchia o porzione di Chiesa in cui diverse parrocchie sono unite per manifestare meglio che la Chiesa è davvero comunione, quindi vera carità testimoniata e diffusa.

La storia della Chiesa è come un albero dalle radici sempre feconde capace di dare frutti più generosi anche in stagioni più impegnative.

Auguro che l'attuale sia una stagione con questa sorprendente ricchezza della fecondità della Chiesa.

Prego perché il Signore che ama la sua Chiesa effonda su di te, carissimo, e su tutti i fedeli la forza vivificante del suo Spirito.

Con amicizia e auguri di bene.

*

Pubblicazione di Don Silvano Marzarotto

Varese, 17 aprile 2010

Carissimo don Silvano,

è bello che tu, parroco attuale di Castelseprio, possa offrire ai tuoi fedeli e a quanti vorranno comprenderne la storia il volume che titola insieme "parroci e comunità parrocchiale", rimarcando così un legame profondo e inscindibile tra chi viene mandato dal Vescovo a servire una porzione del popolo di Dio e la comunità stessa.

È bello anche che questo venga documentato e raccontato con precisa, rigorosa e paziente documentazione, tratta da fonti sicure, quasi volendo accompagnare il lettore con la stessa pazienza di chi ha vissuto e di chi ha documentato la storia. Così si viene quasi iscritti nelle pieghe nascoste o dimenticate delle vicende che, passate sì, ma proprio perché passate costituiscono la strato più profondo del presente.

Se non tutto luccica, come per altre vicende umane, tutto è interessante e le pagine che più raccontano la bellezza della vita cristiana e dello sforzo educativo e disciplinante dei pastori mostrano come sia possibile, se lo si vuole, edificare la chiesa, educare le persone, formare una comunità vera. Con metodi e modi diversi col mutare delle condizioni, ma nella fedeltà, quindi con la fecondità del vangelo.

È uno sforzo grande formare una comunità che abbia sempre i tratti inconfondibili della chiesa del Signore, ma è un compito irrinunciabile quanto attraente: chi ci ha preceduti, merita di essere riconosciuto come esempio e stimolo per una fatica ancor bella da compiere.

Siano queste pagine, grazie alla fatica di Alessandro Deiana e Diego Dalla Gasperina, a cui ho potuto dare un segno di incoraggiamento per l'opera, ora compiuta, all'indomani della scomparsa del tuo predecessore e padre nella fede don Luigi Cremona, pagine che spronano a continuare il cammino con decisione e con cretezza.

Nella stagione in cui la nostra Diocesi sta chiamando le parrocchie ad unirsi tra loro dentro un progetto più grande e impegnativo, serva questa documentata memoria a farci tenere sempre in primo piano l'attenzione quotidiana alle persone e alla loro condizione di vita, perché possiamo insieme tenere alta la missione perenne della Chiesa sempre viva.

È l'augurio con cui accompagno e presento il testo per il bene tuo e di tutta la comunità.

Con gratitudine, amicizia e stima.

*

Ordinazione di Don Matteo Missora

Varese, 17 aprile 2010

Carissimo don Matteo,

ho visto anch'io in questi anni il tuo cammino di formazione svilupparsi e maturare perché il Signore ti potesse condurre alla meta cui ora sei giunto e da cui ripartirai per servire con tutta la tua vita il popolo di Dio.

Frutto di questo cammino e grazia dell'evento che ti cambia la vita per l'imposizione delle mani del nostro Arcivescovo, tutto di te si fa ministero, dono, servizio nel mistero affascinante della stessa persona di Gesù.

Voglio esserti vicino insieme alla tua famiglia e alla tua comunità perché questo giorno di gioia ti diventi luce e forza per ogni giorno, per ogni scelta, così che vivendo tutto conformemente al dono ricevuto possa servire il Signore nella sua chiesa.

Esprimo l'augurio che non ti manchi la certezza del mandato, la forma della missione, la sapienza per illuminare questo mondo e questa società con la stessa sapienza del vangelo e questo ti sia di conforto.

Assicurandoti la mia preghiera, invoco la benedizione del Signore. Con stima e affetto.

A Don Giovanni Sormani

Varese, 17 aprile 2010

Carissimo don Giovanni,

i fedeli affidati alle tue cure pastorali e le persone che hai incontrato lungo il percorso del tuo ministero sacerdotale sentono dal profondo del cuore di fare festa con te, di dirti il loro grazie e di dirlo con te al Signore che ti ha chiamato e ti ha mandato: tutto questo è molto bello e voglio anch'io partecipare a questa festa di fede e di umanità e dirti anch'io il mio grazie amichevole e fraterno.

Il nostro cammino si è incrociato in anni ormai lontani e si è ora ritrovato vicino ancor più profondamente dentro la corresponsabilità sacerdotale generata dall'appartenenza allo stesso presbiterio: ne sono contento, sento come dono anche per me il segno della tua umanità semplice e buona e la grazia della tua fede rigorosa e gioiosa insieme, fede e umanità che ti rendono capace di gustare e proporre le bellezze dell'amore di Dio e che, per questo, ti rendono sensibile alla condizione dei fratelli più deboli, più fragili, con una sensibilità sociale tua particolare.

Non punti all'efficienza e non privilegi ciò che più appare, ma ti offri ogni giorno fedelmente con discrezione e generosità, con delicatezza e precisione, sollecito, ma dentro la pazienza stessa di Dio.

Così il Signore stesso ti rende capace di affrontare i problemi e di dipanarli nella sua luce con la decisione di chi sa di dover fare personalmente tutto il possibile, ma ancor più sa che tutto va fatto nel nome del Signore.

Grazie, carissimo don Giovanni, e auguri perché si moltiplichino nel popolo di Dio i doni che il Signore stesso ti ha fatto. E ti benedica in ogni giorno di vita e di ministero

*

Santuario della Madonna Nera

Varese, 18 maggio 2010

VERSO IL CUORE DELLA MADONNA NERA

Le pagine che si aprono nelle nostre mani, le immagini che fissano i nostri occhi, gli studi e le testimonianze documentate per ricostruire le vicende storico-artistiche di un'icona che da sette secoli muove passi e apre cuori sulla difficile e aspra via della nostra esperienza perché diventi via della Vita, sono dono prezioso per ripercorrere secoli, per comprendere segreti, per raccogliere ciò che ogni generazione di pellegrini ha impresso sulle pietre del cammino e portato nel Santuario per entrare finalmente nel cuore stesso di Maria.

Le pagine rendono ragione di un'immagine sempre da riscoprire ed amare, spiegano il senso della devozione, che il tempo non logora, attestano che, nati da donna, siamo chiamati a ri-

nascere dalla fede e dalla grazia di una donna speciale, Maria, la madre di Dio e nostra nel mistero del figlio suo Gesù, per vivere da uomini e donne nella stessa verità dell'amore di Dio riversato nei nostri cuori.

Ogni piccolo segno di questa trama esistenziale e devota è grande e importante per chi ha a cuore veramente la sorte della persona umana su questa terra.

L'icona della Madonna nera, Santa Maria del Monte, ha reso grande il luogo dove dimora e la via sacra che ad esso conduce: possa rendere grande ciascuno di noi nella stessa bellezza del disegno di Dio.

Le pagine che si aprono hanno questo pregio e possono favorire una nuova consapevolezza portandoci in modo più preciso nel cuore di Maria.

Grazie a chi ce le ha preparate, grazie a chi se ne fa interprete con i passi della propria vita.

*

Il Teatro al Sacromonte di Varese

Varese, 18 maggio 2010

TRA SACRO E SACROMONTE

Può un itinerario percorso da secoli e da migliaia di persone in ricerca, comunque in cammino, essere sacro solo per la bellezza che svela nella sua impareggiabile natura e per la sequenza dei misteri e delle rispettive cappelle - arte e devozione - lungo la "via sacra" questo il suo unico vero nome! Fino alla bellezza del Santuario con l'icona della Madonna nera, Santa Maria del Monte?

Sì, può essere così, anche solo così, ma proprio questo diventa lo scenario e lo spazio invidiabile senza confronti al cui interno con "Il teatro come contemplazione della bellezza", Prima stagione di teatro sacro città di Varese, la forza attraente della Bellezza che salva, perché bellezza dell'amore di Dio che si svela e si dona e si china sulla nostra piccolezza, sulle nostre ferite, dentro le nostre domande e i passi della nostra ricerca, irradia persuasiva tutto il suo fulgore.

Per appuntamenti straordinari il nostro Sacromonte assumerà un linguaggio degno della sua storia, linguaggio sintesi evocativa e interpretativa di altri linguaggi per poter donare ad ogni persona che si accosterà al Teatro sacro, una più intensa capacità contemplativa e una forza di decisioni conseguenti nella vita pari almeno alla stessa intensità evocativa.

Una stagione da non perdere, ma da vivere con lo sguardo del cuore, docili all'unico maestro interiore che è lo Spirito di Gesù, il dono di Maria perché l'intera umanità riacquisti la stessa bellezza del disegno di Dio.

Un'avventura dello Spirito che attraverso il Teatro sacro osa entrare nell'avventura di ogni persona, uomo o donna, giovane o adulto, bambino o nonno, credente o non credente, perché si possa tutti gustare stupiti la bellezza del Sì di Maria e di ogni creatura nuova in una

mirabile sintesi di grazia e libertà, ricerca e incontro, passi e pause, attese e complimenti, così che sacra torni ad essere la vita, tutti si torni a cantare e ad amare perché amati.

Un teatro sacro, perché capace di ravvivare tutto ciò che conta davvero.

*

50mo fondazione AVIS Viggiù

Varese, 13 settembre 2010

Gent.mo Signor Presidente / Carissimi tutti,

si avvicina il giorno della celebrazione del 50° di fondazione dell'AVIS e sono grato per l'invito che mi avete riservato con largo anticipo a parteciparvi, ma come subito risposto telefonicamente alla stessa ora del prossimo 26 settembre un altro impegno era già scritto sulla mia agenda.

Voglio esprimere per iscritto, ma dal profondo del cuore e con viva riconoscenza, la mia vicinanza e partecipazione umana e spirituale in una ricorrenza così importante e significativa, consapevole di quanto bene Voi state compiendo per quanti hanno necessità per la salute o addirittura per la vita stessa di trasfusioni di sangue.

E' un dono continuo il Vostro di cui il Signore stesso Vi renderà merito, sapendo che qualunque cosa viene compiuta a vantaggio dei più deboli è riconosciuta dal Signore come gesto compiuto per la sua stessa persona.

Siete dunque testimoni generosi di rapporti positivi tra le persone, di viva solidarietà, di un dono che significa il dono della vita stessa perché al sangue è legata la vita, Vostra e altrui.

Invoco su tutti, sulle Vostre famiglie, su quanti abitano questo territorio nel quale e per il quale operate, la benedizione del Signore perché assicuri il dono della pace del cuore e del coraggio del bene a tutta la comunità cristiana, civile e sociale.

Vicino con stima e cordialità, in attesa di poterci presto incontrare cordialmente saluto nel Signore.

*

Libro di Gianni Spartà sulla scuola Manfredini

Varese, 26 ottobre 2010

"DIECI ANNI, UN SOFFIO, UNA VITA": LA MANFREDINI

"Dieci anni, un soffio, una vita": così scrive l'amico Gianni Spartà verso la conclusione di un libro appassionato, pagine che anch'io non potrò non rileggere, abbracciando idealmente tutte le persone che hanno costruito questi dieci anni impegnando la vita con la passione

educativa, quella che nel rapporto quotidiano comunica il senso della vita stessa, perché di soffio sì si tratta, ma con la S maiuscola, soffio dello Spirito.

Ed è questo un soffio che non finisce, ma che genera vita nuova nella nuova consapevolezza trasmessa educando in ordine alle coordinate decisive dell'esistenza, quelle che permettono di non perdersi, ma di costruirsi insieme.

La penna di Spartà è sciolta e veloce come sempre, così che cronaca e storia sembrano rincorrersi e spiegarsi a vicenda, come la sequenza illuminante dei nomi e dei volti e delle date e dei passaggi che sono la storia della Manfredini.

La stessa penna, i cui riferimenti storici non sono in grado di verificare punto per punto, non manca di ripresentare alla coscienza del lettore la trama essenziale e indispensabile dell'opera educativa, fino ad urgere, dentro i problemi che a volte ci sgomentano o intristiscono, per una rinnovata volontà di educare.

Oltre lo "strumento" di cui si celebra il decennio, motivazioni e testimonianze stanno non solo dentro una storia più ampia nello stesso territorio o panorama varesino, ma intercettano la più ampia riflessione della comunità ecclesiale che è in Italia per un nuovo decennio pastorale segnato fortemente dal rilancio dell'impegno educativo.

Se gli "strumenti" possono essere diversi, la scuola certo ne costituisce un anello decisivo e insostituibile, un anello che per il bene compiuto e il bene da compiersi prende il rilievo e la responsabilità di una dimensione di fondo della stessa missione della Chiesa.

Con gratitudine e stima.

*

Per la "Prealpina" su San Carlo

Varese, 4 novembre 2010

SAN CARLO, 400 ANNI DOPO: UN SANTO SERVE DAVVERO PER IL BENE DELLA SOCIETÀ

Sono passati quattrocento anni eppure non si conosce ancora fino in fondo la fecondità dell'opera di San Carlo, canonizzato il 1° novembre del 1610. Soprattutto non si finirebbe mai di imitarlo, talmente è attuale il suo esempio con la sua coraggiosa testimonianza.

Un santo è facile che venga confinato nel passato, affidandolo a qualche devozione particolare o a qualche ricerca storica per appassionati o per apprendisti alla ricerca di qualcosa di inedito o semplicemente di curioso.

La chiesa tutta, in particolare la nostra chiesa ambrosiana, lo celebra come attuale, lo studia come esempio stimolante, si sente interpellata per le scelte del nostro tempo, riconosce che la santità è il volto vero della sua stessa esistenza e della sua storia, ancor più modello per il suo futuro e per meglio servire la sua stessa missione.

Oggi tutti i vescovi lombardi saranno in Duomo per la concelebrazione presieduta dal nostro Arcivescovo Dionigi e per confermare insieme il proposito di lasciarsi guidare da san Carlo anche per l'impegno pastorale di questa difficile e stupenda stagione ecclesiale.

Per rinnovare la forma e la modalità dell'esercizio del ministero di cui san Carlo testimonia le regole di fondo della vita dei ministri ordinati, per sviluppare l'opera formativa di un laico-adulto e perciò consapevole e generoso, per irradiare la forza salvifica e coinvolgente della carità.

San Carlo, se lo si vuole, può aprire il cuore di tutti al mistero di Dio e al grido dei fratelli, può mostrare concretamente, da ricco che era, come spogliarsi di beni per rinvigorire la carità è pace e gioia, soprattutto è concretezza di aiuti, vincolo e condizione di solidarietà e fraternità.

Può condurre lo sguardo di ciascuno sul volto di Cristo crocifisso, per avere il coraggio di fissarlo sul volto dei fratelli colpiti e provati dalle diverse "pesti" del nostro tempo, può mostrare dal vivo che riforma della chiesa e rinnovamento vero della società non sono da attendersi attraverso l'impegno di altri, ma esigono il pieno coinvolgimento fino alla propria personale conversione da parte di chiunque desideri tanto.

Può offrire come credibile, convincente e possibile la regola che porta a pensare prima agli altri che a se stessi, fino a pensare che anche oggi è davvero più umana la società nella stessa misura della sua coesione interna, frutto di chi per il bene comune, nella normalità e nelle emergenze, antepone gli altri alle pretese del proprio io.

Un santo, per questo, come questo, serve anche per il bene dell'intera società.

*

Libro di Angelo Sala (Pietre di fede: Chiese e campanili di Lecco)

Varese, 4 novembre 2010

NON É VERO CHE LE PIETRE NON PARLANO

Carissimi, non è vero che le pietre non parlano come non è vero che la materia è opaca e pesante. O meglio: dipende dallo sguardo, espressione del mondo interiore, del cuore più profondo, permettere alle pietre di parlare piuttosto che ostacolare e alla materia di rivelare piuttosto che nascondere.

Dipende dal tocco della mano, dalla rettitudine dell'anima, la misura e l'intensità della parola come la trasparenza della luce.

Il titolo dei tre volumi è stato e resta assai impegnativo, quasi una sfida alla cultura dominante, sfida radicata nella stessa storia dalla quale veniamo: l'autore, il carissimo Angelo Sala, ha certamente avuto l'arte di rendere le pietre eloquenti, quasi narranti e la materia plasmata dallo spirito e plasmante lo spirito.

Una sfida, questa, che arricchisce tutte le pagine ed è il senso stesso della fatica dell'autore unita al coraggio dell'editore, il carissimo Claudio Redaelli. La sfida ora è diventata dono entrando nella nostra coscienza e chiamandoci a diventare protagonisti oggi della stessa storia, non solo per sapere meglio cosa è accaduto, ma per permettere ancora alla nostra umana

esistenza, dentro una società e una cultura che sono, queste sì, opache e mute, esistenza ricca di comunicazioni e relazioni che maturano in comunione e fanno comunità.

La sfida diventata dono permette di rileggere il vero volto della città, di riappropriarsene, oserei dire di riscoprirlo e riconsegnarlo.

C'è un ricchissimo percorso dell'anima, un persuasivo effondersi della bellezza, un traboccante stupore di fronte e dentro le cose, dentro le pietre, capace di riscattare un altro luogo comune: i campanili non producono solo il distorto effetto del campanilismo, ma sono il segno più visibile a chiunque della presenza di un popolo credente, del suo cammino, della sua capacità di generare storia, oltre ogni timore di dire che qui c'è una comunità, perché qui c'è la presenza viva del Signore.

C'è eloquente più che mai, oltre la stessa usura e lo stesso oblio della polvere del tempo, l'intreccio tra chiese, campanili, presenza di Dio, vita delle persone, costruzione di una comunità, tessuto delle famiglie, consegna di generazione in generazione del senso della vita, spessore vero dell'opera educativa, irradiazione culturale e sociale della forza libera e originale dell'atto di fede.

I tre volumi che ho l'onore di presentare sono il frutto del geniale riscatto dall'oblio che diventerebbe irrimediabilmente debolezza o addirittura perdita di identità, sono la prova della traccia lasciata dallo spirito umano illuminato dalla fede perfino sulle pietre, sono la conferma che la fede non è estranea tanto meno avversa al desiderio di umanità vera, ma di questa è la forza plasmatrice più paziente, penetrante, incisiva.

E' sintomatico che i tre volumi, quindi le tracce o le tappe del percorso dentro la città, portino date di riferimento che non sono date del calendario puramente cronologico, dove i giorni sono tutti uguali e in cui la vita sembra destinata ad essere senza festa e con una fatica inspiegabile, ma sono date di un calendario liturgico in cui la sequenza dei giorni è variegata e tutto si rinnova nella centralità del giorno del Signore, giorno che genera la festa e ritempra dalla fatica nella gioia dell'incontro dentro le case, i luoghi di lavoro, di sofferenza, e gli spazi della comunità cristiana generata dall'amore del Signore per tutti i suoi figli.

Le date sono feste del Signore e della Madre sua e nostra Maria.

Il racconto scorre come un'onda profonda che continuamente riemerge e dà consistenza e speranza, edifica e rinsalda: tutto infatti sarebbe più freddo e selvaggio, aspro ed amaro, se non lambito o vivificato da quest'onda che evoca la zampillante acqua del fonte che genera la stessa vita di Dio nei nostri cuori, il fonte battesimale; così i nostri nomi possono essere davvero scritti nei cieli e la speranza non esaurirsi sulla terra.

Giovanni Paolo II scrisse ai Vescovi Lombardi che per rendere più umana la società era necessario rinnovare il tessuto delle nostre comunità cristiane: sempre i tre preziosi volumi sono di questo appello e di questa regola la conferma più chiara ed evidente, oserei dire incontrovertibile ed insieme, per gli stessi motivi, costituiscono una potente chiamata.

Sono tre volumi bellissimi da biblioteca per la ricchezza dei contenuti storico-artistici, religiosi, sociali, persuasivi per la profondità dei messaggi e l'ampiezza dei significati storicamente provati e probanti, sono scrigno di vita e di futuro, perché se si prendono sul serio le radici si fa un servizio grande e indispensabile alla persona, alla vita, alle relazioni umane, al territorio, all'intera società.

Grazie alle chiese e ai campanili, grazie a questi volumi e a chi ha avuto la passione e la competenza necessarie per farci tutto questo toccare con mano, perché tutto questo . pietre di fede - toccasse il cuore.

*

Per gli ALPINI - Natale 2010

Varese, 15 novembre 2010

Carissimi Alpini,

spesso insigniti di riconoscimenti per il bene compiuto nelle nostre comunità: so che non vi muove l'attesa di questi particolari riconoscimenti, anche se quando vengono fanno molto piacere, incoraggiano e confermano nell'impegno perseguito e dimostrato.

L'augurio che voglio esprimere quest'anno, nel primo anniversario della beatificazione di don Carlo Gnocchi e nel quarto centenario della canonizzazione di san Carlo Borromeo, è che possiate e sappiate sempre più agire e servire solo per una convinzione fondamentale, capace sempre più di guidarvi nel bene, segno della bontà stessa del Signore che viene in mezzo a noi per tutti, cioè la convinzione che il bene va fatto bene e quindi va fatto per amore del Signore.

Questo amore ha la conferma e la sua bella manifestazione proprio nel bene fatto con tutto il cuore e proprio perché bene per il prossimo, bene che raggiunge il prossimo. In altre parole auguro che portiate e dimostriate un amore sempre più grande, esemplare, convincente ed efficace.

Sia un Natale così, dentro una effettiva chiamata alla santità.

Vicino a voi, alle vostre famiglie e a tutte le persone e comunità nelle quali vivete e operate accompagno tutti con la benedizione del Signore.

*

Saluto a Don Franco Trezzi

Varese, 30 novembre 2010

Carissimo don Franco

la parrocchia a cui hai dedicato la tua attenzione generosa e illuminata, garbata e qualificata, si appresta al momento del tuo passaggio ad altro compito, altra responsabilità e vive quindi con riconoscenza e con trepidazione.

Voglio essere vicino a te e alla tua parrocchia di Valle Olona come segno di comunione e con tanta preghiera che è insieme lode, ringraziamento, fiducia, disponibilità.

Nel tempo d'Avvento ci viene ridata la certezza che il Signore ancora viene e siamo stimolati ad andargli incontro offrendo a lui ciò che di più caro e prezioso portiamo nel cuore con tutta la nostra vita.

Egli viene anche in passaggi come questo, perché è un passaggio per compiere la sua volontà, per servire la missione della sua chiesa, per crescere tutti di più nella corresponsabilità come testimoni del vangelo in un mondo che cambia.

Cambia anche la chiesa e cambiano anche i suoi ministri per rimanere fedeli e svolgere meglio il servizio al vangelo. Ti guardo proprio in questa luce mentre ti avvii ad assumere una responsabilità più ampia per guidare in unità tre parrocchie nella comunità pastorale della Sacra Famiglia di Cocquio Trevisago.

Anche Valle Olona si deve preparare a passi più forti di comunione pastorale, come se in questo modo seguisse i tuoi stessi passi, cogliendo e servendo insieme la chiesa in un orizzonte di comunione più bella e proprio per questo più impegnativa.

Anche il costo di tale passaggio è condizione positiva per servire più da vicino il Signore che viene per donarsi alla sua chiesa rinnovandola profondamente.

Segnerà una bella continuità il fatto che anche nella nuova responsabilità sarai ancora consulente della FISM provinciale con la tua passione, competenza e capacità di accompagnare tanti laici in ambito educativo. Grazie anche per questo.

Il Signore benedica te, il tuo ministero, i tuoi fedeli attuali e quelli futuri.

Grazie ancora con la benedizione del Signore per te e per tutti.

*

Madre Laura Baraggia

Varese, 15 dicembre 2010

"IL SEME NASCOSTO": MADRE LAURA BARAGGIA

Sono nato e cresciuto nello stesso cortile in cui, novant'anni prima, era nata Laura, ora nota come Madre Laura Baraggia, serva di Dio, fondatrice.

Gli adulti, a cominciare dai miei familiari, non mancavano di mostrarmi la stanza in cui era venuta alla luce colei di cui si traccia qui una breve, ma densa e precisa, dico anche stimolante, biografia.

O meglio, più che di biografia, si tratta di vera esperienza spirituale, dove il ritmo dei fatti e il senso degli stessi dipendono non da comuni parametri di valutazione o di gradimento, ma dalla corrispondenza, docile e coraggiosa, forte e illuminante con la profondità e fedeltà dell'adesione alla volontà del Signore.

Risposta ad una chiamata? Certo!

Fedeltà ad una chiamata? Anche, perché la risposta vera sta proprio nella fedeltà, perché la risposta al Signore non sta in un attimo, ma arricchisce e matura l'intera vita, purificandola da tante nascoste scorie, sotto l'azione del fuoco dello Spirito.

Come si vive, si assume la croce e ci si lascia portare dalla croce, qualunque sia la sua causa e la forma che la croce assume nella quotidianità, definisce lo spessore dell'esistenza, l'autenticità della risposta, la verità dell'amore.

Un giovane a cui ho dato da leggere le pagine seguenti prima della stampa le commentò in chiave di amore al Signore, riconoscendolo in Laura e sentendolo come molto grande.

Sì, questo era e resta nella chiesa il seme nascosto - si può anche dire il tesoro nascosto - che a poco a poco ho sempre più scoperto. Grazie all'Autore P. Graziano, G. Pesenti OCD, alle Suore della Famiglia del Sacro Cuore, a chi leggendo e meditando vorrà attingere da questo tesoro.

Nel cortile c'era anche un pozzo attorno al quale si giocava, ma il pozzo vero è questo cammino spirituale, zampillante dalla stessa grazia battesimale configurata e sviluppata in modo originale e incisivo. La vita si gioca perché in ogni circostanza possa dissetarsi all'amore del Signore che sgorga dal suo cuore trafitto in modo inesauribile.

Era il pozzo di Laura.

*

25mo attività Ufficio Pellegrinaggi

Varese, 20 dicembre 2010

Carissimo Angelo,

sono grato per i 25 anni di attività dell'Ufficio Pellegrinaggi che ha avuto in te un riferimento preciso e generoso, accompagnando e sostenendo una dimensione preziosa dell'azione pastorale della chiesa nel nostro territorio sempre in comunione con tutta la chiesa ambrosiana.

Sai che non ho partecipato ai diversi pellegrinaggi come tu stesso avresti voluto e desiderato, ma sai anche che ho sempre seguito con attenzione questo lavoro che realizza oltre che la scoperta dei luoghi della fede, rafforzandola, anche un tessuto di rapporti umani significativi destinati a durare nel tempo, come frutto dei pellegrinaggi e dei vari viaggi dentro la storia di popoli che ora ci ritroviamo nello stesso territorio in cui abitiamo e lavoriamo.

Per questa via maturano anche la visione e la missione della chiesa.

Esprimo stima e affetto augurando che questo lavoro continui raggiungendo molte altre persone anche in questo tempo di crisi, in cui però rimane sempre fondamentale la necessità di avere risposte chiare alla domanda sul senso della vita e alla ricerca sui contenuti della fede. Senza questo la crisi, di ogni tipo, avrebbe una ricaduta e una complessità ancora più gravi e preoccupanti sull'esistenza umana. Lodo e benedico quindi ogni sforzo proteso in questa direzione.

Auguro un Natale buono perché santo nell'amore del Signore presente tra noi che quando è veramente accolto diffonde frutti di amore al prossimo in cui si rivela sempre la sua stessa presenza.

Buon cammino e grazie ancora di tutto.

2011

Auguri 2011 all'UNITALSI

Varese, 5 gennaio 2011

Carissimi amici dell'UNITALSI,

è da poco iniziato l'anno nuovo, ma chi lo renderà davvero nuovo per le tante persone che soffrono nella malattia, a casa o in ospedale, così che il tempo che passa non appesantisca maggiormente i cuori?

Lo renderà davvero nuovo chi sa prestare attenzione al prossimo, chi lo fa con lo stesso amore del Signore, comprendendo soprattutto chi soffre nello stessa esperienza di amore e di carità.

Qui è il cuore dell'esperienza cristiana, qui è il balsamo delle ferite, qui è il nuovo volto dell'umanità vera secondo il disegno di Dio.

Siate dunque persone che testimoniano questa novità con rinnovata freschezza e gioia.

E' l'augurio che rivolgo a voi e tramite voi a tante altre persone. E' lo stile che attesta che davvero la luce del Natale di Gesù entra nella vita e trasforma con amore anche il tempo che passa.

Vi sono vicino e grato proprio per questo e vi assicuro la mia preghiera per voi e le vostre famiglie.

Cordialmente.

*

Messaggio per le "missioni" a Venegono

Varese, 17 gennaio 2011

Carissimi,

siete proprio alla vigilia di un tempo di grazia che va accolto e vissuto con disponibilità e apertura grande alla parola del Signore con le sue proposte di vita: è il tempo delle missioni al popolo, o missioni perché quanti parteciperanno diventeranno più consapevoli della bellezza del vangelo e quindi saranno loro stessi una missione vivente, cioè una prova concreta e credibile che vivere il vangelo è il senso stesso della vita.

Auguro davvero a quanti parteciperanno di rinnovare la propria qualità di vita cristiana, fino a rinnovare la vita delle nostre comunità sprigionando una nuova coraggiosa missione, frutto di una più consapevole esperienza di comunione.

Voglio essere vicino, ringraziando di poter partecipare all'apertura della missione stessa con il mandato ai missionari, perché il frutto della missione sia un nuovo mandato a tutti per una più limpida testimonianza in ogni ambiente e in ogni situazione.

La benedizione del Signore vi accompagni e la preghiera reciproca sostenga tutti nelle diverse responsabilità nell'unica chiesa del Signore.

Con cordialità in attesa di incontrarvi in Basilica a Venegono saluto tutta la Comunità Pastorale che prende nome ed esempio di santità dal Beato Cardinale Alfredo Ildefonso Schuster.

Nel Signore con fiducia e gioia.

*

Per gli ALPINI - Pasqua 2011

Varese, 30 marzo 2011

Carissimi Alpini,

voglio mandare a tutti e a ciascuno un saluto particolare per la prossima Pasqua che ci fa rivivere il mistero della passione, morte e risurrezione di Gesù, nel quale tutti possono trovare come dono inestimabile la bellezza e la pienezza della vita, perché è proprio Lui, il Risorto, l'autore e il compimento della vita.

Con il saluto anche il mio augurio perché a nessuno manchi la gioia della Pasqua, con la certezza che proprio imitando Gesù nel dono e nel sacrificio di sé, possiamo anche noi realizzare e quindi sperimentare con tante altre persone che si può vivere donando, e che proprio donando agli altri ognuno realizza se stesso.

Carissimi, facciamo Pasqua così perché altri possano avvertire e riconoscere la gioia pasquale grazie al nostro dono e al nostro sacrificio.

Penso a tutti i problemi e a tutte le sofferenze di tante persone, vicine e lontane. Attendono di essere raggiunte dalla luce pasquale grazie all'apertura del nostro cuore. Il sepolcro non è rimasto solo sepolcro, ma è diventato grembo di vita.

Il nostro cuore non resti come sepolcro chiuso o come pietra indurita, ma sprigioni la forza nuova dell'amore. Siate testimoni e protagonisti di tutto questo.

Cordialmente saluto con la benedizione alle vostre famiglie e alle vostre comunità.

Beatificazione di Giovanni Paolo II

Varese, 2 maggio 2011

“UN PERCORSO DI SANTITÀ” / LA SUA VITA, LA SUA PRESENZA TRA NOI, LA TUA VITA.

In giorni recentissimi, quelli della beatificazione di Giovanni Paolo II, è stata riproposta al mondo e a ciascuno di noi, la vita, la testimonianza del nuovo beato e siamo stati così riaccompagnati sui suoi passi, ripresi dalla sua parola, riconquistati dai suoi gesti, persuasi ancor di più dalla sua tenacia e dalla sua fedeltà.

Come roccia, viandante, ricercatore, desiderio vivo di incontro, colloquio, attenzione, fatica gioiosa, generoso sacrificio, perché in tutto il mondo e ad ogni persona arrivasse il vangelo della salvezza.

Abbiamo così potuto contemplare e rivivere, intensamente toccati nel cuore, il suo ministero come un autentico percorso di santità. Le immagini, i gesti e le parole hanno ridisegnato e ridonato la concreta prova credibile della santità per e con la nostra stessa umanità, grazie alla umanità del beato Giovanni Paolo II.

Il libro che stai sfogliando mostra il tratto varesino del percorso di santità, quasi a volerci persuadere che anche le nostre strade sono chiamate ad essere percorsi di santità, che anche nel nostro territorio c'è il segreto della santità e che anche per noi esiste la stessa chiamata.

Questa è scritta nelle stesse pietre su cui Giovanni Paolo II ha camminato, nelle stesse immagini che ha contemplato incrociando gli sguardi dei presenti e raggiungendo tanti altri cuori. Forse anche perché non avessimo a dimenticare che la Via Sacra è la Via della santità.

Allora c'è un terzo percorso di santità ancora da scrivere: dopo quello di Giovanni Paolo II con tutta la sua vita, grazie in particolare alla mirabile sintesi tra Sacro Monte e Giovanni Paolo II per il suo indimenticabile pellegrinaggio, quello della tua vita sulle orme della sua vita, quello lungo la Via Sacra sulle orme della sua presenza.

*

50mo di Don Massimo Frigerio

Varese, 12 maggio 2011

Carissimo don Massimo,

se sono cinquanta gli anni dalla tua ordinazione sacerdotale, sono alcuni di più quelli da cui ha avuto inizio la nostra conoscenza, o meglio, la mia nei tuoi riguardi, nel senso che in seminario i più giovani allungavano lo sguardo e lo posavano su coloro che stavano più vicini al traguardo dell'ordinazione stessa, in attesa di arrivarci anche noi al più presto.

In altre parole, siccome si guarda a quanti stanno più vicini alla vetta, anch'io, in terza liceo guardavo a quanti erano in quarta teologia e tra questi, c'eri anche tu.

Se unisco questi due punti del tempo distanti tra loro colgo due immagini sostanzialmente sovrapponibili: il volto sereno allora e oggi, lo stile pacato e attento, come uno di cui ci si può fidare e da cui ci si può lasciar guidare.

La conferma di questa corrispondenza si ritrova in tanti altri momenti e altre circostanze che man mano hanno sempre più avvicinato i nostri cammini, fino ad unirli in modo particolare nella storia e nelle vicende della amata parrocchia di Valmadrera che, giustamente, vuole ringraziare il Signore per il tuo ministero, ora caricato anche della responsabilità di decano del decanato di Lecco.

Tu stesso mi hai saputo e voluto donare l'immagine che unisce tutti i valmadreresi - la Madonna di San Martino - ponendola sull'anello episcopale con la data della mia ordinazione.

Tu stesso mi hai sempre aperto il cuore per incontrare la comunità a te affidata nei vari momenti della sua storia e dentro le vicende che la caratterizzano, dai suoi santi alle figure significative dello stesso servizio alla Chiesa, in particolare il vescovo mons. Bernardo Citterio.

Mi unisco volentieri alla festa dei valmadreresi che ringraziano il Signore per il tuo ministero e partecipo con stima, amicizia, preghiera invocando una particolare benedizione su tutti.

Grazie e auguri, con tanta cordialità.

*

Ricordo di Madre Candida (Monastero Romite della Bernaga)

Varese, 11 luglio 2011

"LA GIOIA DELLA CROCE" / MADRE MARIA CANDIDA

"La gioia della croce": l'espressione qui riportata è del tutto inusuale, perfino incredibile e logicamente contraddittoria. Significa: da non pronunciare, tantomeno da scrivere.

Eppure è profondamente vera, realmente pronunciata dal profondo del cuore, frutto di un cammino spirituale garantito effettivamente dal mistero della croce, il cui risolto più intenso e incisivo è appunto la gioia.

A pronunciarla è una giovane monaca di clausura, Romita, fedele a questa logica anche nei passaggi più difficili della sua vicenda personale, custodita e mai ostentata, semplicemente detta quando la somiglianza e la partecipazione al mistero della croce di Gesù erano così penetrate nell'intimo da potersi rivelare come gioia.

Gioia sponsale, gioia di amore crocifisso, gioia di silenzio diffuso e comunicativo.

Vi fa riscontro la scritta "DIO MI BASTA" che sovrasta il portone d'ingresso al monastero della Bernaga, quasi a voler spiegare il segreto della vita che vi si esprime, certo a voler allontanare ogni equivoco in ordine ad essa.

La giovane è Bice Casero meglio e più conosciuta ormai come Madre Maria Candida di cui le prossime pagine raccontano la vicenda interiore con le scelte concrete di vita, i passaggi spirituali, le risonanze ecclesiali.

Ma le vicende non sono soltanto sue. Appartengono ad altre donne che hanno spalancato il cuore perché vi dimorasse, fecondo, lo stesso segreto.

Uno sguardo particolare ha accompagnato e favorito l'esperienza qui documentata: è quello lungimirante e profetico di Giovanni Battista Montini-Paolo VI, prima da Arcivescovo di Milano poi da successore di Pietro.

Possa lo sguardo dei lettori intuirne la limpidezza e gustarne la bellezza dentro la scoperta di una logica tanto diversa da quella comune da essere proprio per questo completamente vera. Possano le pagine stesse essere accolte e lette come omaggio insieme a Madre Maria Candida e a Paolo VI.

Possano condurre altri cuori dentro lo stesso segreto per vivere quanto il mondo non è capace di donare. Gesù invece sì.

Per la "Prealpina"

Varese, 14 agosto 2011

DAL "BALCONE PIÙ BELLO DI LOMBARDIA" / "GRAZIE, DIONIGI"

E' ferragosto, anzi è la festa della montagna con gli Alpini e tanta gente, di più ancora è la festa della Madonna Assunta in cielo, la Madonna del nostro Sacro Monte contemplata nella gloria infinita di Dio, il creatore delle bellezze di questa nostra terra, il Padre di tutti quanti la abitano, vi lavorano, ne tengono vive le tradizioni più semplici e profonde, e di tutti coloro che vengono da ogni parte del mondo, per motivi diversi, ma che a poco a poco scoprono e stimolano di fatto la nostra capacità di accoglienza, la mettono alla prova e la dilatano.

E' il giorno in cui l'Eucaristia viene celebrata sull'altare alle Tre Croci, all'aperto, da quello che è riconosciuto come "il balcone più bello di Lombardia" e da cui si può leggere il territorio e le vicende della sua gente con uno sguardo più ampio, un cuore più semplice e puro, una volontà più creativa, coraggiosa, generosa.

Verrebbe da poter o dover fermare lo sguardo sui punti in cui si è scatenata la violenza perché non vi si ripeta nè vi si moltiplichi né tanto meno si diffonda in modo contagioso.

Verrebbe da stupirsi pensando al fatto che le fatiche dell'accoglienza, talvolta difficile, sembra segnare passi positivi grazie all'ascolto delle diverse storie di immigrazione raccontate e condivise, come segno di un'umanità diversa, ma con la stessa dignità, che ha anche il valore di rimettere in gioco la nostra nello stesso incontro con chi arriva nuovo e diverso.

Verrebbe da preoccuparsi per il peso e le conseguenze della crisi nella quale ancora ci troviamo, venuta a turbare famiglie già turbate per altri motivi o a inquietare famiglie finora capaci di rendere conto con fedeltà ai vari impegni e alle varie responsabilità.

Non si può non pensare a chi per malattia, conti con la giustizia, mancanza di mezzi o altro, non può muoversi in libertà e salire fin quassù: l'ospedale e altri luoghi di cura, il carcere, le solitudini, le disperazioni, le esperienze di povertà vecchie e nuove.

Sì, il grido dei poveri sale fin quassù e qui lo si ascolta meglio, anche perché ci si può meglio immergere nella preghiera, nel mistero di Dio e quindi diventare più sensibili al mistero dell'uomo, per la più chiara evidenza che si tratta in sostanza di un'unica storia di persone da vivere insieme.

Da questo luogo particolare nessuno può pensare di pensare solo a sé.

Ma ciò che più sale dal cuore e dalla preghiera in questo momento è la gratitudine per chi in questi anni non si è stancato di educarci alla luce del vangelo e di coinvolgerci nella concretezza dell'impegno conseguente al vangelo stesso.

"Grazie, Dionigi": è la parola che indica il Fondo Famiglia Lavoro come strumento educativo di un nuovo stile di vita voluto dal Cardinale Tettamanzi e che vuole essere anche lo strumento con il quale dire il nostro grazie al Pastore che tra poco lascerà la Cattedra di Ambrogio al suo Successore, il Cardinale Scola.

Abbiamo portato fin quassù la parola di gratitudine, perché possa interpretare meglio il grazie di tutti, unendola alla parola di accoglienza: "A presto, Angelo".

Così la successione apostolica ci libera dalle nostre mediocrità, ci regge nelle nostre fragilità, continua a illuminarci con la stessa luce del vangelo per una nuova umanità.

*

Partenze e Arrivi

Varese, 18 agosto 2011

VALMADRERA BIUMO CASSANO MAGNAGO: MAURI DON ALESSIO, NAVA DON TOMMASO

La partenza di don Alessio dalla parrocchia di Valmadrera e l'arrivo nella stessa di don Tommaso sono, come ad ogni passaggio di questo tipo, segno che il singolo sacerdote è destinato anzitutto al servizio dell'Arcidiocesi e all'interno di questa, di volta in volta, dentro un cammino di esperienza ministeriale, è destinato a responsabilità diverse e nuove, come tempo, luogo, caratteristiche pastorali, forme e modalità di ministero.

Altrettanto si può dire in riferimento all'intero presbiterio diocesano.

Quanto accade quindi tocca profondamente il vissuto delle nostre comunità e degli stessi sacerdoti coinvolti, ma è destinato, tra distacchi, sacrifici e disponibilità, a far crescere presbiteri e comunità.

E' l'augurio che esprimo per Valmadrera, don Alessio e don Tommaso, toccato come sono nella mia responsabilità dal fatto che don Alessio arriva nella zona pastorale affidata a me, precisamente a Biumo Superiore, San fermo e Valle Olona, nella città di Varese, unite nello stesso cammino e don Tommaso parte da Cassano Magnago, città nella quale tre grandi parrocchie sono riunite in Comunità Pastorale con la guida sapiente di don Gabriele Gioia.

Entrambi sono chiamati a sviluppare forme di pastorale d'insieme.

Don Alessio porterà a Varese l'esperienza valmadrerese, don Tommaso porterà a Valmadre-
ra l'esperienza dei suoi primi tre anni di ministero.

Sono contento di accogliere e di donare, anche perché questo mette in evidenza un aspetto
che l'Arcivescovo Tettamanzi ha spesso sottolineato, cioè che l'Arcidiocesi è una e noi tutti
siamo contenti di servirla con amore e dedizione in ogni luogo in cui si articola e si esprime
la sua vitalità.

*

Alla Protezione Civile di Varese

Varese, 22-settembre-2011

É IL NOSTRO PAESE DA SALVARE

Carissimi, impegnati nella protezione civile, grazie per tutto quello che siete, fate, testimo-
niate.

Grazie perché la ferita inferta con la distruzione degli stessi strumenti del vostro servizio si
va rimarginando anche in forza della vostra dignità civile e umana.

Per questo viviamo la festa di oggi tutti uniti e quanto stiamo celebrando ci porta in Cristo
Gesù, grazie alla sua Pasqua, alla radice della dignità di ogni persona, criterio di riferimento
per ogni autentica festa, ci porta nel cuore del mistero di Dio che ama ogni persona, ci porta
nel cuore della santità della vita nella memoria di San Padre Pio da Pietrelcina.

Siamo quindi in buona compagnia, anzi più precisamente in quella comunione da cui si irra-
diano anche le stesse virtù civili e sociali.

I testi liturgici ci offrono, in un momento molto confuso, certezze chiare a questo riguardo:
l'apostolo Paolo che si impegna fino a donare la vita proprio per amore di Dio, la presenza di
Dio che abita dove la carità è vera, i comandamenti che indicano il livello di base su cui im-
pegnare la vita per edificare l'intera società col conseguente discernimento in ordine alla
autentica bontà di un servizio sociale, civile, politico.

I comandamenti, su cui Padre Pio era particolarmente severo, non mancano di attualità:
"Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non testimoniare il falso, non froda-
re, onora tuo padre e tua madre".

Perfino un giornale laico, in un articolo pubblicato ieri, indicava proprio nel Decalogo la "
quintessenza della decenza umana". La quintessenza è la questione di fondo, il nocciolo es-
senziale senza il quale la decenza umana va perduta.

Invoco l'intercessione di san Padre Pio su tutti voi e sul nostro Paese e chiedo che tramite il
vostro specifico servizio, che è per gli altri, il prossimo, i più deboli nelle varie emergenze,
non per voi stessi, siamo tutti ricondotti al senso del bene comune.

Questo perché gli uomini della Protezione civile possano sempre essere stimolo e baluardo per il bene comune, perché da soccorrere e salvare, in questo momento, è il nostro intero Paese con le sue istituzioni.

*

Visita del Card. Angelo Scola a Varese

Varese, 14 ottobre 2011

IL CARDINALE SCOLA IN VISITA A VARESE

Si dice visita pastorale ed è stato proprio così quanto è accaduto giovedì nella nostra zona, la seconda, con Varese come centro e un territorio che supera i mille chilometri quadrati.

Ma la qualifica pastorale potrebbe indurre molti a pensare che la giornata è stata sì bella, ma in fondo si tratta di qualcosa per gli addetti ai lavori, o comunque qualcosa di interessante, ma che poi di fatto riguarda solo un settore della vita e non tutta.

Ma invece non è così. E a dimostrarlo - se necessario - ci ha pensato proprio lui, il nuovo Arcivescovo Cardinale Angelo Scola, con la sua capacità di ascolto e di sintesi, con la sua volontà di ridisegnare con ampiezza inclusiva l'orizzonte dell'esperienza umana, in tutte le sue sfaccettature e complessità, illuminandolo con la profondità decisiva della fede in un Dio, così vicino, da mostrarsi e donarsi nella persona stessa del Figlio suo incarnato.

Incarnato, quindi uno che è entrato nella nostra storia, personale e comunitaria, fino a trasformarla nel suo mistero di salvezza, di luce, che rende possibile l'unica speranza affidabile, grazie alla quale tutte le vicende umane come esercizio di libertà responsabile trovano la luce che fa camminare verso la pienezza stessa della vita.

In ogni momento della giornata, in ogni tipo di incontro con le diverse figure della vita cristiana, ministri ordinati, religiose e religiosi, laici ha saputo dare un'impronta di chiarezza convinta e gioiosa, a tal punto che quanto vivi nella fede lo trasmetti nella vita e quanto celebri nella liturgia con efficacia sacramentale si compie veramente nell'esercizio della libera risposta al Signore da parte di ciascuno.

Ognuno risponde in modo insostituibile con tutto se stesso, personalmente, ma tanto quanto accade così la risposta positiva conduce la persona ad immergersi nella vicenda ecclesiale: così l'io è sempre io in relazione e tutte le forme e le esperienze che fanno incontrare le persone costruiscono un noi solidale e attualizzano concretamente l'esperienza di comunione.

Ci siamo sentiti confermati e positivamente provocati, con una ulteriore luce che da senso ai cantieri aperti in Diocesi fino a valorizzare e trasformare le stesse fatiche.

Abbiamo potuto contemplare un disegno di vita e sentirci chiamati perché si compia in noi e tramite noi per altri.

Una giornata da custodire non solo nella memoria, ma nella gratitudine e nell'impegno.

Una comunità in festa per Santa Clelia

Varese, 17 ottobre 2011

Carissimo don Franco,

nelle mie mani è giunto un testo “Una santa: Clelia-Una comunità: Suore minime dell’Addolorata-Una festa: settant’anni tra noi” e tutto questo a Travedona con e per le suore.

Come potrebbe non entrare anche nel mio cuore e nella mia preghiera questo stupendo intreccio tra santità, festa, comunità?

L’intreccio è perfetto perché la santità è il volto e il colore della festa e lo scopo e lo stile di una comunità religiosa dentro la vita di una comunità cristiana, di generazione in generazione.

Settant’anni di presenza sono più che significativi per vedere scorrere vicende di generazioni diverse con l’intento necessario e stupendo, faticoso e gioioso di educare, formare alla vita e quindi al suo significato.

In questo caso splendono nomi e volti di questa presenza per tutti preziosa e la forza educativa prende luce e vigore dalla profondità specifica della vita consacrata, la vita delle nostre suore, offrendo la possibilità di andare alla radice del rapporto con il Signore Gesù, colui al quale si è consacrate, e mostrando che educare richiede dedizione e testimonianza.

Esprimo gratitudine e stima a tutte e ciascuna suora, partecipo anch’io alla festa e benedico le suore e tutta la comunità cristiana affidata alle cure tue con i tuoi collaboratori sacerdoti, consacrate, laici. Siate tutti insieme testimoni di una forma di vita capace per la sua trasparenza e coerenza di educare alla vita buona del Vangelo.

Con stima e cordialità il mio saluto nel Signore.

*

Ricordo di Mons. Riccardo Pezzoni (per la Prealpina)

Varese, 3 novembre 2011

“BUONO E SAGGIO”

Ogni volta che pensavo al nostro carissimo Mons. Riccardo Pezzoni, sia in questi ultimi tempi, sia nella stagione più ampia dei diversi impegni assunti nella nostra Diocesi fino a diventare il Prevosto di Varese, mi rimbalzano dal cuore riconoscente due parole: “Buono e saggio”.

Tutte e due nel significato più evangelico e più umano.

Buono non solo di animo, ma perché attento concretamente alle persone e alle loro necessità oltre che alla loro storia e ricerca interiore, quindi buono nella concretezza operosa e nello stile distinto di un uomo, un prete, che sapeva e voleva mettere gli altri prima di se stesso.

Servo ricco di amore, non servile.

Non amava mettersi in mostra, ma amava quanti erano stati affidati alle sue cure pastorali, custodendone la memoria e accompagnando con la preghiera.

Una bontà rispettosa ed efficace insieme.

Saggio perché fedele al suo mandato, fedele alla sana dottrina della chiesa ed insieme proteso appassionatamente a cercare vie nuove per l'evangelizzazione e passaggi coraggiosi di discernimento culturale e pastorale con lo stile del dialogo, attento a quanto accadeva nei cambiamenti sociali per interpretare meglio lo stesso ministero.

Leggeva, si documentava, sapeva e si interrogava per comprendere meglio come mettersi in gioco secondo i segni dei tempi, perché la freschezza della parola di Dio sciogliesse la pesantezza della vita e la complessità della condizione umana.

Così, secondo lui, si apriva la via della Chiesa lungo o dentro la stessa via dell'uomo.

Buono e saggio, quindi coraggioso e lungimirante, fino ad essere distaccato dagli stessi mandati man mano ricevuti e praticati.

Forse la sintesi di questi due aspetti è stata possibile solo nell'umiltà o tutto questo ha perfezionato la stessa umiltà.

Insieme alla notizia della sua morte splende e risuona ancor più in profondità la pagina evangelica delle beatitudini ascoltata in questi giorni per la festa dei santi e la memoria orante per i defunti, perché di questa pagina il nostro don Riccardo è stato prova, conferma, testimonianza credibile con la semplicità di chi passa nel tempo, ma resta nel cuore di chi l'ha conosciuto.

Dico questo soprattutto ricordando il suo passaggio da Varese a Milano: secondo me gli è costato non poco, stando a quanto mi confidava nell'amicizia tra due decani della stessa zona pastorale, don Riccardo di Varese e il sottoscritto di Tradate, prima ancora che il passaggio avvenisse.

Confidenze che ho colto e conservo come un dono prezioso, certo che Varese gli è rimasta nel cuore e che gli bastava poco perché qualcosa di Varese lo rendesse felice.

Adesso ci pensa il Signore nel quale tutti ci ritroviamo. Grazie, don Riccardo !

Per gli ALPINI - Natale 2011

Varese, 3 novembre 2011

Carissimi Alpini,

ho appena ascoltato durante una veglia per il Beato don Carlo Gnocchi, al suo paese natale, un vostro coro che mi ha fatto sentire la voce e riconoscere la presenza di tutti gli alpini sparsi nel territorio del nostro Paese.

Sì, perché sentire l'uno o l'altro coro, in un luogo o in un altro, è sempre un po' come sentire e riconoscere tutti.

Per il prossimo Natale vorrei quindi augurare a tutti gli alpini di essere segno vivo per tutta l'umanità in ogni luogo della stessa unione: ogni volta che si incontra una persona o un gruppo di persone, di qualunque tipo e da qualunque paese provengano, dobbiamo diventare capaci di respirare ed assaporare il gusto, il valore e la dignità della stessa umanità.

Se di questo fossimo tutti capaci il mistero della nascita di Gesù entrerebbe più profondamente nel cuore di tutti e tutti si riconoscerebbero figli di Dio e fratelli in Cristo.

Un Natale esplosivo, perché spiritualmente più vero e autentico. E' il mistero del Verbo Incarnato che svela ad ogni persona la sua infinita bellezza. Sia così per voi e per tante altre persone grazie a voi.

Buon Natale per un nuovo anno di pace e fraternità.

*

Ricordo di San Sergio di Radonez

Varese, 3 novembre 2011

Quando mi sintonizzavo con la rubrica televisiva nella quale Fra' Carlo presentava vite di santi o figure spirituali mi diventava difficile staccare, se questa coincideva con altri impegni per me non rimandabili.

La modalità, lo stile, la semplice forma con cui avveniva la presentazione era come un continuo suadente invito a continuare ad ascoltare per entrare nel fascino anche umano della santità di vita, che è la forma di esperienza umana più ricca e significativa.

Il presentatore, che è lo stesso autore delle preziose pagine che abbiamo nelle nostre mani, parlava come uno di casa, di famiglia, ma al tempo stesso ti aiutava ad entrare in una realtà e in una luce più grandi, nelle quali potevi continuare a vivere la vita di ogni giorno in modo più bello.

É il dono della santità ed è il dono dello Spirito. Così l'umano e il divino si incontrano nella persona di Gesù, modello di ogni santità e ti viene aperta una finestra per la cui luce ti per-

suadi che la santità è possibile ed è bella anche per te, soprattutto è possibile concretamente.

É la stessa sensazione che mi ha accompagnato nella lettura delle pagine che riguardano San Sergio di Radonez - il San Francesco di Russia - pagine che fluiscono dalle mani di Fra' Carlo, ma ancor più dal suo cuore e dalla sua umanità, narrando quanto da pace al tuo cuore, da serenità al tuo orizzonte di vita.

Le stesse pagine suscitano domande di tipo storico, catturano un interesse semplice per l'esperienza spirituale, chiedono di scandagliare oltre il mistero dell'uomo nella luce del mistero di Dio, che quando lo lasci agire nel vissuto trasforma non solo la realtà circostante in cui sei immerso, ma la tua stessa esistenza.

Sono pagine fatte bene, che fanno e faranno altrettanto bene a chi le leggerà non solo per curiosità.

Sono grato a Fra' Carlo per questo dono e felice per quanti ne trarranno luce e nutrimento.

*

Intervista per IL VARESINO

Varese, 12 dicembre 2011

1) Eccellenza, a una manciata di ore da Natale è difficile non pensare alla difficoltà economica generale che ha accompagnato queste settimane e che, certo, sarà il sentiero in cui questo Paese si muoverà nei prossimi mesi. E' l'occasione per il recupero del senso più profondo, più vero, del 25 dicembre?

Significativo sarà pensare la crisi nella luce del Natale e il Natale insieme alla crisi perché il mistero dell'Incarnazione del Figlio di Dio è perché la nostra umanità diventi più capace di fraternità, solidarietà, condivisione fino a partecipare alla stessa vita in Cristo, fonte e irradiazione concreta di ciò di cui c'è più bisogno per essere uomini e donne capaci di fraternità, famiglie capaci di solidarietà. Così può manifestarsi ancora l'incarnazione e la vicinanza di Dio stesso. Così si può meglio comprendere che essere cristiani davvero è aiuto potente per essere più umani.

2) Certo, riabituarsi a un uso più oculato del denaro, a una gestione della vita più parsimoniosa è in questo momento necessità che diventa virtù. Un buon insegnamento. Ma cosa possiamo dire agli altri, a quanti sono ormai oltre la soglia della sussistenza, quanti oggi non possono più permettersi nemmeno il pane quotidiano?

Urge vivere questo momento con responsabilità, domandandoci come uscirne migliori, come aiutarci non solo materialmente per necessità, ma spiritualmente e moralmente, perché diventando più virtuosi possiamo rispondere alle attese dei più deboli ai quali non dobbiamo dire, ma dobbiamo dare, meglio ancora donare.

3) Questa crisi può, deve, diventare l'occasione per una rinascita della solidarietà, della reciprocità, dell'aiuto? Crede che davvero le persone siano disposte alla generosità o, piuttosto, che in tempi di crisi la protezione di se stessi diventi motivo di maggiore egoismo?

Deve diventare come un travaglio da cui uscire rinnovati, come creature nuove, insieme, come ha ricordato il nostro Arcivescovo Card. Scola nel discorso alla città nella festa di S. Ambrogio. Diventare protettivi di se stessi significherebbe moltiplicare gli individualismi e gli egoismi, quindi peggiorare la crisi come tale ed ancora più la nostra stessa umanità. Ho fiducia nell'impegno dei nostri concittadini consapevoli e disponibili.

4) Dopo l'aggressione a Don Pino Tagliaferri, 72 anni, parroco di Biumo Inferiore, derubato dei soldi per una famiglia in difficoltà, lei ha detto "Questo episodio riguarda la perdita della capacità di vivere in maniera corretta. Ci sono tante persone che soffrono al giorno d'oggi, ma mantengono il senso delle regole". Pensa che il baratro economico in cui affonda il Paese possa favorire la criminalità, magari da parte di chi fino a oggi, ha vissuto in modo inappuntabile?

La criminalità già presente e organizzata può purtroppo approfittare di tutti quanti sono in condizioni di fragilità e l'ha già fatto oltre ogni misura, ma non è la fragilità delle situazioni come tali ad essere o diventare terreno di ulteriore conquista, quanto l'assenza di scrupoli di chi è già organizzato e spregiudicato nel mondo del crimine e l'assenza di coscienza critica e coraggiosa di altri. Chi ha vissuto secondo coscienza reagirà con vigore e dignità. Certo nessuno può permettersi di lasciare solo chi è messo alla prova. Quindi rinvigorire la coscienza, sviluppare la vigilanza, moltiplicare la generosità.

5) Il recente Appello di Benedetto XVI a banche e cooperative: "Con la vostra professionalità siete chiamati a valorizzare l'uomo e ad aiutare le famiglie". Economia, finanza e umanità sono davvero conciliabili?

Sono davvero conciliabili se noi le vogliamo conciliare. Diversamente le prime due, economia e finanza, diventano più selvagge e la terza, ma che è la prima, l'umanità ne soffrirebbe maggiormente. Sotto il profilo umano "conviene" - nel senso più nobile del termine - agire per conciliarle, il presupposto è il primato dell'etica perché tutto sia a servizio dell'umanità concreta. Siccome economia e finanza sono attività umane e toccano aspetti rilevanti dell'esperienza umana, hanno intrinsecamente e oggettivamente in sé, nel loro stesso esercizio, una esigenza di eticità, quindi di orientamento al bene comune.

6) Di recente, incontrando gli studenti dell'insubria, ha detto: «Teniate viva una coscienza limpida». Cosa significa?

Significa esattamente quanto appena detto, perché solo una coscienza limpida, quindi liberata da egoismi e opportunismi, può reggere l'urto e le tentazioni legate ad ogni esercizio di responsabilità nella professione e nelle scelte fondamentali e quotidiane della vita.

7) Da tanti anni è vicario episcopale di varese. Cosa può dire di questo grande territorio?

E' bellissimo per natura, arte, tradizioni buone delle nostre comunità, fervore di iniziative, ma è anche a rischio per il lavoro, per il futuro delle nuove generazioni, per il dialogo tra le diverse componenti della società, in ordine ad una progettualità costruttiva possibile solo pensando in grande e con lungimiranza, oltre ogni paura immotivata, rinsaldando i vincoli tra le persone perché persone. Sarebbe questa la vera cura per far fronte a fenomeni che oggi inquietano e tolgono sicurezza, per ridare respiro allo stesso impegno politico che non

può reggersi su consensi emotivi e logiche solo o prevalentemente localistiche. Il territorio proprio come tale ne verrebbe penalizzato.

8) In che rapporti è con il vicino di casa? Monsignor Diego Coletti è vescovo, oltre che di Como e Sondrio, anche delle valli varesine.

Ottimi, perché non è solo il vicino di casa, ma molto di più: amico da anni, partecipi dello stesso ministero, coetanei.

9) Possiamo aspettarci una visita del suo "capo", l'arcivescovo Scola?

Ci ha appena visitati il 13 ottobre scorso, ci visita con la sua parola dalla Cattedra in Duomo, parla al nostro cuore entrando nel vivo dei problemi del nostro tempo. E' bello che il nostro desiderio di averlo anche fisicamente tra noi sia così forte ed evidente. L'Arcivescovo lo sa e ne è contento: sta a noi sapere che chi guida la nostra Arcidiocesi lo fa per noi e quindi rispondere con scelte che rispecchiano la stessa logica del Pastore, dicendo così nei fatti che noi siamo con lui.

10) Che ricordo conserva del predecessore, Monsignor Tettamanzi?

Un ricordo bellissimo e molto riconoscente sia personalmente, sia per quanto ha fatto e per come lo ha fatto per l'intera Diocesi e quindi anche per questo territorio che può e deve scoprire meglio e assimilare di più il suo coraggio e la sua lungimiranza. Dobbiamo a Lui il sapore di una vera libertà spirituale ed evangelica e la testimonianza di una umanità autentica e fiduciosa, capace di voler bene a tutti.

11) Ci lasci con un augurio a questa sua diocesi, così grande, così diversa ed eterogenea per culture e tradizioni.

Varese è parte viva e disponibile della grande Diocesi Ambrosiana, fiera quindi di questa comunione ecclesiale che è dono continuo per il territorio in cui abitiamo. L'augurio è che possiamo gioire intensamente di questa comunione che ci dà la certezza di essere dentro la stessa missione e di poter trarre linfa vigorosa e feconda di frutti per rendere più sostenibile e più credibile la nostra testimonianza cristiana. L'amore all'Arcivescovo che il Signore ci dona in ogni tempo è garanzia di autenticità oggi per la nostra fede e quindi per l'umanità che vi viene plasmata e modellata.

12) Cosa ne pensa dell'apertura del cardinal Bagnasco sul fronte Ici? Bagnasco ha detto: "La Chiesa non ha pregiudizi per ragionare su alcune precisazioni in merito all'applicazione dell'imposta Ici sugli immobili di sua proprietà e degli enti religiosi."

Quanto ha detto il Cardinale Bagnasco va bene. Importante è non cadere nella trappola di chi costruisce accuse senza documenti e prove oggettive per quanto riguarda l'osservanza - doverosa - della legge attualmente in vigore. Il dialogo col quale si affrontano problemi concreti è necessario.

Per la "Prealpina" (Natale 2011)

Varese, 23 dicembre 2011

QUESTO DIO BAMBINO SI PRENDE CURA DI NOI

Chi si prende cura di noi e delle nostre famiglie? La vita di ogni giorno si intreccia con tante persone, ma forse non di tutte ci fidiamo. Per aspetti diversi la vita dipende da persone diverse, secondo le necessità, le funzioni, le responsabilità, ma forse non stabiliamo rapporti cordiali con tutte.

Ad alcune qualche volta vogliamo sfuggire, altre vogliamo evitare, altre temiamo, perché intuiamo che l'incontro ci può mettere in discussione, ci può scomodare.

Sì, certamente ci sono persone che si sono prese cura di noi, che di noi si sono fidate, che per noi hanno dato molto, il meglio di sé, persone che ci hanno sorpreso, che non riusciamo a ricambiare come vorremmo.

Quanti legami, ma anche quanti ostacoli. Reazioni immediate a volte moltiplicano ed esasperano i problemi, invece di disporci ad affrontarli.

Le componenti della crisi e alcune decisioni prese per affrontarla aumentano le nostre difficoltà, ci fanno guardare con invidia, invocando maggiore giustizia, verso quanti pensiamo stiano meglio di noi e ci fanno dimenticare chi vediamo star peggio, fingendo di non accorgersene, spesso pensando di non poter fare nulla di più.

Certamente anche noi ci prendiamo cura di qualcuno, di altri, di molti, ma possono diventare necessari e praticabili gesti più coraggiosi verso altri ancora, in un orizzonte più ampio, più umano, più cristiano.

Chi deve fare il primo passo? In genere ci si aspetta che sia un altro a compiere il primo passo, soprattutto dentro situazioni conflittuali nelle quali si fatica a individuare precise responsabilità.

Il Santo Natale, quello vero, storico, autentico, torna a mostrare chi ha già compiuto il primo passo, venendo per primo a prendersi cura di noi, nella nostra stessa carne, nelle nostre continue e diffuse fragilità: è il Signore, il Figlio di Dio incarnato, il figlio di Maria, nella forma concreta della piccolezza umana.

Il Natale è Dio, Bambino, che si prende cura di noi, perché anche noi, raggiunti e trasformati dal suo amore possiamo prenderci cura degli altri, possiamo continuare a mostrare il suo stesso amore, che così assume altre vicende e storie concrete di fragilità, di piccolezza, di estraneità.

Diventa fondamentale il passaggio della fede per lasciare che Dio si prenda cura di noi, rispondendo con disponibilità e docilità: così Dio entra davvero nella vita, non resta solo un nome, un ricordo, un simbolo, una parentesi dentro la complessità della vita e della crisi attuale.

Diventa fondamentale il frutto della fede che è la concreta esperienza di carità, nelle forme e modalità della condivisione, dell'accoglienza, della fraternità, del superamento di ogni estraneità.

Dovrà il Signore trovare altri modi per venire nella nostra storia e in quella di tante altre persone?

Dio ha già scelto, continua ad esserci e ad agire venendo perché anche noi, accogliendo Lui, andiamo presso i nostri fratelli come segni e testimoni credibili e operosi del suo stesso amore.

A volte oscilliamo tra i riferimenti della nostra fede e i vari aspetti della vita che premono sulle responsabilità e sulle scelte, così diamo un occhio e un po' di tempo da una parte e un occhio e un po' di tempo dall'altra. La complessità della vita ci disperde e disperde la nostra stessa fede.

Vediamo Dio e non l'uomo; pensiamo che pensare all'uomo è come pensare a Dio, ma finiamo per confonderci, tenerci il nostro io, non dare nulla di più e di nuovo a questo Dio incarnato che è il Bambino Gesù e nulla di più e di nuovo a questo uomo, donna, piccola creatura, persona, sola, malata, isolata, nel grembo materno, infreddolito, a rischio, carcerato, senza lavoro, senza casa, senza famiglia, straniero con pensione lontana, con tanti punti di domanda e paure e solitudini.

Chiedi a chi si prende cura di te, il Signore, di aprirti il cuore perché ti possa prendere di più cura degli altri.

Buon Natale

2012

Auguri UNITALSI 2012

Varese, 13 gennaio 2012

Carissimi,

mentre tanti nostri fratelli e sorelle nel mondo sanno testimoniare la fede col martirio, noi a volte facciamo fatica a vivere le nostre sofferenze morali e fisiche in unione al sacrificio di Gesù, facciamo fatica a trasformare le prove della vita quotidiana in offerta viva in Cristo, a lode della gloria di Dio.

È preziosa quindi l'opera che si affianca a fratelli e sorelle nella malattia per dare conforto, aiutare ad illuminare la prova stessa con la nostra fede, infondere con amicizia e tanta preghiera condivisa oltre che personale il coraggio di trasformare ogni prova in esperienza di amore e di luce.

Saluto e benedico l'Unitalsi, augurando per l'anno nuovo a tutti la capacità di realizzare e donare questo tipo di vicinanza.

Con gratitudine.

*

Per gli ALPINI - Pasqua 2012

Varese, 6 marzo 2012

PASQUA DI SACRIFICI?

Ci sentiamo dire spesso in questo tempo di crisi che dobbiamo fare sacrifici, ognuno secondo misure diverse legate alle sue condizioni economiche o sociali, ma tutti per il bene di tutti.

Ebbene la disposizione al sacrificio di sé o di qualcosa di sé per il bene degli altri è un atteggiamento connaturato con la stessa esperienza cristiana che ha al suo centro il mistero pasquale di Gesù, il mistero del sacrificio sulla croce del Figlio di Dio, che dona se stesso per sempre per tutti.

Chi si ispira nella sua vita a questo riferimento centrale che è la Pasqua di Gesù non dovrebbe dunque solo sopportare i sacrifici, misurarli, condizionarli al comportamento degli altri, ma viverli in modo esemplare come testimonianza gioiosa per mostrare che è possibile percorrere una via che rinnova questa società perché prima ancora rinnova i cuori nell'amore del Signore.

A tutti gli alpini, con l'augurio pasquale, proprio questa consegna: mostrare la motivazione più vera di ogni sacrificio per gli altri ed offrire la misura più significativa di questa logica nuova.

Il Signore crocifisso e risorto vi faccia vivere con gioia la sua Pasqua e per questo vi benedica.

Cordialmente.

*

Auguri pasquali a RMF Online

Varese, 3 aprile 2012

LO SGUARDO E IL VOLTO: DAL CUORE ECCO LA VITA

Lo sguardo è il tuo, quello di sempre, di ogni fatica quotidiana, ma che potrebbe diventare diverso, riempirsi di nuova luce, scrutare altre dimensioni dell'esistenza con i suoi problemi, se solo volesse fissarsi davvero su un volto preciso, unico per tutti, se solo volesse contemplare in silenzio e lasciarsi guardare da uno sguardo specifico, unico, crocifisso, il volto e lo sguardo di Gesù.

Ti ama senza misura, non sempre riamato; ti cerca senza sosta, non sempre riconosciuto; ti parla dal silenzio, non sempre condiviso.

Cercalo, fissalo, lasciati attrarre, ti parlerà dal silenzio infinito di Dio Padre, di cui svela l'infinita necessaria misericordia, per donartela e fartela sperimentare nella concretezza delle tue fragilità: fidati.

C'è un cuore trafitto, è il suo, simile ad altri, tanti cuori trafitti e feriti in cerca di pace con una differenza sostanziale. Il suo non è un cuore trafitto tra i tanti né un cuore in attesa di essere risanato, ma è il cuore che spalanca il tuo sguardo sul mistero di guarigione per essere sanato e risanato dal Padre suo e nostro.

Il nostro è un cuore che grida, che soffre, che si stanca, che perde la speranza, il suo il cuore che non si stanca di amare te, di amare tutti così che tutti si possono amare in lui e come lui.

E' il cuore che rigenera sempre e tutti, purché ciascuno si voglia fidare davvero e mettersi in gioco nuovamente a motivo dell'incontro con lui.

Quale intreccio nuovo di umanità può riemergere come una rete che salva e fa gioire, riscatta, riconsegna gli uni agli altri nell'abbraccio unificante di Dio e del suo amore.

Sulla croce e dalla croce si rilegge e si fa nuova la storia di tutti e dal cuore trafitto di Gesù, il Crocifisso che ama, ecco la vita. Siano questi giorni pasquali giorni di contemplazione e di accoglienza, giorni di sguardi intensi, non smarriti, giorni di speranze fondate e affidabili, non fallaci, giorni di festa e di gioia.

E' il mio augurio nel segno dell'amore crocifisso e della vita nuova nel Risorto.

Teatro sacro al Scro Monte

Varese, 18 giugno 2012

Quando si dice teatro sacro si rischia di pensare ad opere antiche da rimettere in scena impolverate dal tempo, o più semplicemente di accondiscendere a quel vago, ma pressante desiderio di rilasciare qualche tempo e spazio in più alla sacra simbologia che prende voce e forma da artisti desueti, quasi inseguendo un dato nostalgico destinato ad essere consumato da esperienze nuove.

Invece c'è un teatro sacro, figlio esattamente del nostro tempo, capace di irrompere ancora non tanto sulle scene, ma nelle coscienze umane in cerca di significati veri e fondanti, quindi decisivi per le scelte della vita.

Non si tratta solo di produzione attuale, nostra contemporanea, in forme nuove per comunicare cose antiche come un ritorno all'antico e basta, ma di riuscire con capacità creative a rispondere alle domande sempre risorgenti dentro la coscienza che si interroga in profondità e coerenza sul senso della vita e ne trova ispirazione, stimolo, contenuti credibili e convincenti, illuminanti e rasserenanti nel mistero di Colui che, assumendo la nostra stessa carne per far parte della nostra stessa umanità, sprigiona, dalla sacralità del suo essere, quanto è necessario per vivere tutti in modo veramente umano.

Così, grazie alla Sua presenza dove viene onorata la Madre sua e nostra, la Madonna del Monte, non si stempera né si limita il sacro dentro una parentesi che lascia spazio a false o illusorie libertà, ma viene conferito un sigillo di autenticità a tutto quanto umanamente ci appartiene, sapendo che nell'incontro con Lui, Cristo Gesù, tutto prende vita per sempre e fin dal principio di ogni nuovo essere nello scorrere del tempo.

È quanto auguro che avvenga nella prossima stagione del "Teatro sacro al Sacro Monte".